SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

70ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 2 FEBBRAIO 1988

Presidenza del vice presidente TAVIANI,
indi del vice presidente LAMA

INDICE

CONGEDI E MISSIONI ..... *Pag.* 3

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI VIGILANZA SULL'ANAGRAFE TRIBUTARIA

Variazioni nella composizione 3

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LA RISTRUTTURAZIONE E RICONVERSIONE INDUSTRIALE E PER I PROGRAMMI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI

Variazioni nella composizione 3

COMMISSIONI PERMANENTI

Composizione 3

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione e assegnazione ... 4

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Svolgimento:

PRESIDENTE ..... *Pag* 13 e *passim*
PONTONE *(MSI-DN)* 4, 8
POSTAL, *sottosegretario di Stato per l'interno* 6, 13, 19
* POLLICE *(Misto-DP)* 10, 16
GAMBINO *(PCI)* 10, 17
ONORATO *(Sin Ind.)* 20
IMPOSIMATO *(PCI)* 22, 24
CECCATELLI, *sottosegretario di Stato per l'ambiente* ..... 22 e *passim*
SPECCHIA *(MSI-DN)* ..... 26 e *passim*
NESPOLO *(PCI)* 32
TORNATI *(PCI)* 34, 38
* FIORINO, *sottosegretario di Stato per la marina mercantile* 36

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MERCOLEDÌ 3 FEBBRAIO 1988 39

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1400)

ALLEGATO

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione ..... *Pag.* 40
Assegnazione 40

GOVERNO

Richieste di parere per nomine in enti pubblici 42
Trasmissione di documenti 42

PETIZIONI

Annunzio 43

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti ..... *Pag.* 43

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni 43
Annunzio 43

N. B. – *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

Presidenza del vice presidente TAVIANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 17*).
Si dia lettura del processo verbale.

MANIERI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 28 gennaio.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Argan, Beorchia, Bonalumi, Citaristi, Donato, Gerosa, Giagu Demartini, Grassi Bertazzi, Iannone, Meoli, Senesi, Riz, Rubner, Zangara.

Commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria, variazioni nella composizione

PRESIDENTE. Il senatore Favilla è stato chiamato a far parte della Commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria, di cui alla legge 27 marzo 1976, n. 60, in sostituzione del senatore Angeloni, dimissionario.

Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali, variazioni nella composizione

PRESIDENTE. Il senatore Walter Fontana è stato chiamato a far parte della Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali, di cui alla legge 12 agosto 1977, n. 675, in sostituzione del senatore Rebecchini, deceduto.

Commissioni permanenti, composizione

PRESIDENTE. Su designazione del Gruppo democratico cristiano, il senatore Walter Fontana entra a far parte della 10ª Commissione permanente.

Disegni di legge, annunzio di presentazione e assegnazione

PRESIDENTE. In data 1° febbraio 1988 è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri:

«Conversione in legge del decreto-legge 1° febbraio 1988, n. 19, recante misure urgenti in materia di opere pubbliche e di personale degli enti locali in Sicilia» (817).

Detto disegno di legge è stato deferito, in data odierna, in sede referente alle Commissioni permanenti riunite 1ª (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione) e 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), previ pareri della 5ª e della 6ª Commissione.

La 1ª Commissione permanente riferirà all'Assemblea nella seduta del 4 febbraio 1988, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, sulla sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Sarà svolta per prima un'interpellanza del senatore Pontone:

PONTONE. – *Al Presidente del consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* – Rilevato che tra il 1° ed il 14 luglio 1987 sulle strade italiane ci sono state 367 vittime a causa di incidenti stradali;

tenuto conto che il nuovo codice della strada non è stato ancora approvato,

l'interpellante chiede di sapere se non si ritenga opportuno:

1) mobilitare, in occasione dei fine settimana e dell'esodo di agosto, tutti gli agenti della polizia stradale e fare intervenire anche i carabinieri per disciplinare meglio il traffico automobilistico;

2) approvare immediatamente provvedimenti urgentissimi per l'uso obbligatorio delle cinture di sicurezza e per il controllo del tasso alcolico dei guidatori.

(2-00009)

PONTONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PONTONE. Signor Presidente, signor Sottosegretario, nei primi 14 giorni del mese di luglio 1987 ci furono sulle strade italiane 367 vittime di incidenti stradali. Io fui allarmato da tante vittime e ritenni opportuno presentare

l'interpellanza che è adesso all'ordine del giorno per invitare il Ministro dell'interno e il Presidente del Consiglio a intervenire affinchè fossero mobilitate tutte le forze di polizia e anche i carabinieri per un maggior controllo ed una maggiore disciplina del traffico che sicuramente sarebbe stato più intenso nei giorni successivi in occasione dell'esodo di agosto.

Per tali motivi, al fine di un intervento drastico ed immediato e in attesa che fosse approvato il nuovo codice della strada, chiesi che si adottassero immediatamente, con decreto-legge, provvedimenti per l'uso obbligatorio delle cinture di sicurezza e per il controllo del tasso alcolico dei guidatori.

Successivamente, il numero delle vittime è ulteriormente aumentato: dal 13 luglio al 16 agosto, ci sono stati 826 morti e 19.741 feriti in 23.007 incidenti stradali. Si potrebbe a questo punto sottolineare che tra luglio e agosto la delinquenza della strada è molto aumentata, il che ci ha portati a fare questa enumerazione di vittime e feriti a causa di incidenti stradali, che può essere equiparata a un bollettino di guerra.

Si poteva intervenire più incisivamente e meglio. Mi sarei aspettato, se non una risposta immediata, almeno che nel mese di luglio fossero indicate le cautele da adottare anche e soprattutto nel periodo di agosto.

In seguito, il Senato della Repubblica, nella seduta del 17 dicembre 1987, ha approvato un disegno di legge in cui, modificando il decreto del Presidente della Repubblica del 15 giugno 1959, n. 393, si legge, all'articolo 17, che l'articolo 132 del relativo testo unico, sotto la voce «Guida in stato di ebbrezza», ha statuito il divieto di guidare in stato di ebbrezza in conseguenza dell'uso di bevande alcoliche o di sostanze stupefacenti.

Nell'articolato si legge ancora che, in caso di incidente, è possibile calcolare se il tasso alcolico dei guidatori è superiore ai limiti che dovranno essere stabiliti con apposito decreto del Ministro della sanità, di concerto con i Ministri dell'interno e dei trasporti. Proseguendo, nell'articolato si parla anche dell'uso delle cinture di sicurezza.

In altri termini, quanto chiedevo nella mia interpellanza è stato approvato il 17 dicembre 1987 con disegno di legge, sicuramente non per merito mio, essendo esso già in corso di studio. Tale disegno di legge è stato trasmesso alla Camera dei deputati il 22 dicembre 1987 ed è ora in attesa di essere discusso.

La domanda che qui mi viene spontanea è la seguente: quando faremo qualcosa di veramente serio e definitivo, che possa salvare tante vite umane ed evitare tanti incidenti? La risposta alla mia interpellanza mi viene data oggi, 2 febbraio 1988, a circa sette mesi di distanza dal giorno della presentazione. Ho finalmente l'onore di avere questa risposta, che ritengo sarà un bollettino completo di tutti gli incidenti e le vittime che si sono avute, che non ho potuto enumerare, ma che l'onorevole Sottosegretario nella sua esauriente relazione ci fornirà, precisando tutti i dati.

Comunque, più che un consuntivo del passato – ormai quello che è fatto è fatto – vorrei un programma per l'avvenire, addirittura per il prossimo esodo di ferragosto; abbiamo ancora sei mesi di tempo. Cerchiamo quindi in questo periodo di adottare le misure necessarie per evitare che in avvenire vi siano tanti incidenti e tante vittime. (*Applausi dall'estrema destra*).

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza testè svolta.

POSTAL, *sottosegretario di Stato per l'interno.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, in merito al primo quesito sollevato dall'onorevole interpellante debbo premettere – avrò poi modo di chiarire il punto più avanti nel corso di questo intervento – che il Ministero dell'interno non ha mai trascurato l'esigenza prospettata, come risulta dal notevole numero di appartenenti alle forze dell'ordine impegnati nei servizi di vigilanza e di soccorso durante l'esodo estivo, compatibilmente con le attuali disponibilità degli organici e con altre imprescindibili attività di istituto.

Per quanto riguarda in modo specifico la decorsa stagione estiva, il Ministero dell'interno, analogamente a quanto fatto tutti gli altri anni, ha predisposto, mediante i dipendenti organi periferici, un congruo potenziamento dei servizi di vigilanza per garantire sicurezza ed incolumità agli utenti della strada ed una migliore disciplina e scorrevolezza del traffico. Le modalità operative programmate prevedevano la graduazione dei servizi di prevenzione in correlazione con la dimensione del traffico, soprattutto sulle grandi vie di comunicazione, interessate da notevoli spostamenti di autovetture, e sulle arterie di collegamento con le località turistiche.

Nei periodi di più intenso traffico, coincidenti con le punte massime dell'esodo estivo, sono stati concentrati uomini e mezzi in prevalenza sulle arterie ad elevato scorrimento.

Gli organi di polizia hanno articolato gli interventi individuando i possibili punti critici della circolazione e prevedendo corrispondenti itinerari alternativi, sui quali dirottare il traffico in caso di gravi situazioni di emergenza.

La polizia stradale ha anche assicurato la piena disponibilità delle pattuglie di pronto impiego da utilizzare nei punti di origine di eventuali crisi di traffico e l'intervento dei centri operativi autostradali.

L'attuazione di questo modulo operativo ha comportato l'impiego, nei primi 15 giorni del mese di luglio 1987 – ne parliamo oggi, senatore Pontone, ma speriamo che quanto si dice oggi possa avere il significato di un piano di interventi per il futuro; è comunque utile richiamare questi dati – di 18.370 pattuglie della polizia stradale e, nell'intero arco della stagione estiva, dal 1° luglio al 15 settembre, di 93.692 pattuglie. Nello stesso periodo sono stati impiegati giornalmente circa 20.000 militari dell'Arma dei carabinieri e complessivamente 13.500 pattuglie della Guardia di finanza.

L'attività di sorveglianza a terra è stata integrata dal concorso dei reparti di volo della Polizia di Stato, che ha consentito alle forze dell'ordine impegnate di seguire costantemente l'andamento del traffico e di intervenire tempestivamente in ogni situazione di emergenza.

Infine nella pianificazione degli interventi si è privilegiata l'attività di soccorso sanitario ed automobilistico, volta a limitare i tempi di attesa in caso di incidenti o avaria meccanica. L'impegno delle forze di polizia non ha potuto peraltro impedire che dal 1° luglio al 15 settembre 1987 si verificassero – non so se i dati siano corrispondenti – 47.921 incidenti stradali, con 1.742 vittime e, nel solo periodo dal 1° al 15 luglio, 10.568 sinistri con 386 morti.

Una comparazione statistica con i dati relativi al 1986 dimostra che nei mesi di luglio e di agosto, a fronte di un aumento del valore assoluto degli incidenti stradali, si è verificata una sia pur lieve flessione del numero delle vittime.

Ciò potrebbe essere posto in correlazione con la diminuzione degli incidenti che hanno coinvolto i veicoli pesanti nel luglio ed agosto 1987, pari a 3.068 sinistri, rispetto ai 3.365 registrati nello stesso periodo del 1986.

L'esperienza maturata nell'estate scorsa è oggetto oggi di approfondita analisi da parte dei competenti uffici del Ministero dell'interno.

In particolare, vengono vagliate le indicazioni dei dirigenti dei compartimenti della polizia stradale relative all'individuazione dei «punti neri» del traffico ed al potenziamento delle misure di soccorso sanitario e stradale.

Il censimento dei punti più sensibili della rete stradale ha come criteri di base l'intensità del traffico, le condizioni metereologiche, la frequenza degli incidenti gravi e le cause dei medesimi, con particolare riguardo alla condotta degli utenti.

Per le località nevralgiche si procede, tra l'altro, d'intesa con gli enti proprietari e concessionari, all'adozione di misure adeguate ad una migliore evidenziazione dei rischi, al fine di richiamare gli utenti alla necessaria prudenza.

Inoltre è in corso di realizzazione un piano di incremento e ammodernamento delle apparecchiature tecniche in dotazione, che prevede un più diffuso impiego di misuratori di velocità in postazioni fisse, nonchè l'adozione di sistemi televisivi fissi e mobili per il controllo del traffico e il rilevamento delle più pericolose infrazioni alle norme di comportamento.

Le cennate misure tecniche dovranno integrarsi con la piena attuazione dell'incremento degli organici dei ruoli della polizia di Stato, previsto dalla legge 1° aprile 1985, n. 150, in generale e con pieno riferimento al rafforzamento delle cosiddette specialità di polizia, tra cui la polizia stradale.

Purtroppo si riscontrano obiettive difficoltà in quest'ultima prospettiva a causa dell'alto numero delle domande di partecipazione ai concorsi, nonchè dei ritardi che anche quest'anno si potrebbero verificare per le previsioni limitative della legge finanziaria in materia di assunzioni.

L'amministrazione dell'interno prosegue tuttavia nell'impegno di conferire alla polizia di Stato ed alla polizia stradale una sempre maggiore potenzialità operativa.

Al momento, si sta intensificando lo sforzo di tutte le strutture chiamate in causa per il rafforzamento degli organici, compresi gli istituti di istruzione.

In ogni caso, posso assicurare l'onorevole interpellante che, nonostante la grande varietà dei compiti di istituto, l'obiettivo della sicurezza stradale, specie nel periodo dell'esodo estivo, viene perseguito dall'amministrazione dell'interno con tutte le risorse disponibili.

Peraltro un'efficace opera di prevenzione nello specifico settore non è esclusivamente problema di polizia. L'opera delle forze dell'ordine dovrà pertanto essere accompagnata dalla collaborazione fattiva ed intelligente di tutti i cittadini. Occorre, cioè, che si diffondano presso gli automobilisti una nuova cultura ed una nuova educazione, che favoriscano una maggiore attenzione ai ripetuti appelli ed inviti alla prudenza e al rispetto dei diritti di tutti gli utenti della strada.

Corollario indispensabile di tale attività di prevenzione si rivela una corretta e tempestiva informazione degli automobilisti, offerta non solo dalla polizia stradale e dall'ACI, ma da tutti quanti operano nel settore della

viabilità e del turismo. A tal fine un'importante funzione di divulgazione può essere svolta dagli organi di informazione, dalle emittenti radiofoniche e dal sistema radiotelevisivo.

Altro coefficiente importante di una maggiore sicurezza stradale potrà essere costituito da un più calibrato regime sanzionatorio nei confronti degli automobilisti particolarmente pericolosi, nonchè dall'introduzione di dispositivi di natura tecnica, nel senso auspicato dall'onorevole interpellante.

Potrà corrispondere a tale finalità l'approvazione parlamentare del disegno di legge, d'iniziativa del Ministero dei trasporti, di concerto con il Ministero dell'interno, approvato il 27 agosto dello scorso anno dal Consiglio dei ministri e tuttora in attesa di essere esaminato ed approvato dal Parlamento.

Con tale iniziativa si prevede l'obbligo di dotare tutti i veicoli delle cinture di sicurezza e si precisa il divieto di guida in stato di ebbrezza determinato dall'uso di bevande alcooliche e di sostanze stupefacenti. È chiaro che si tratta di un provvedimento di grande rilevanza nell'ambito della materia che stiamo trattando in questo momento, per cui l'atteggiamento del Governo non può che essere quello di sollecitare ed auspicare una sua rapida approvazione.

PONTONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PONTONE. Signor Sottosegretario, la ringrazio per i dati che ci ha voluto fornire; come dicevo prima, la mia interpellanza poteva essere considerata un consuntivo della situazione ed una richiesta di programma per l'avvenire. Devo dire però che non mi ritengo completamente soddisfatto perchè lei si è limitato – anche se forse è questa la sua funzione – ad auspicare e a sperare che certi provvedimenti vadano in porto. Avrei invece desiderato un impegno completo da parte sua e dal Ministro dell'interno affinchè tali provvedimenti vengano approvati nel più breve tempo possibile: non la speranza, quindi, ma la certezza.

Tuttavia, per dovere di coscienza, devo dire che determinate iniziative potrebbero essere prese anche con immediatezza. Lei ha parlato dell'aumento dell'organico facendo però presenti i limiti imposti dalla legge. Penso che, quando si tratta di vite umane, non vi debbano essere limiti di sorta. Ritengo, ad esempio, che si potrebbe cominciare dall'imporre, magari attraverso un decreto-legge, dei limiti di velocità più rigorosi degli attuali per quanto riguarda le automobili e i TIR, questi colossi della strada che si superano ad alte velocità sulle autostrade, spesso anche grazie all'assenza della polizia stradale. Non si può fare opera di prevenzione soltanto in occasione di giorni particolari, quali, ad esempio, quelli degli esodi estivi, ma è indispensabile che la vigilanza ci sia sempre.

Lei ha fornito dei dati, che solo in parte mi hanno soddisfatto, relativi al numero delle pattuglie della polizia stradale, dei carabinieri e dei finanzieri presenti sulle strade al momento dell'esodo di Ferragosto; ma se lei viaggia – come credo che faccia – sulle strade italiane, si rende conto che molto spesso la polizia stradale non si vede neanche per 100 o 200 chilometri. Sappiamo invece che tale presenza serve a scoraggiare i pirati della strada e quindi a salvare delle vite umane.

È inoltre necessario controllare in modo più adeguato il rilascio delle patenti; abbiamo visto al riguardo lo scandalo che si è verificato, per il quale in molti casi sono state concesse patenti di guida con superficialità, addirittura a persone che non sono in condizioni di guidare. È necessario quindi che il Ministero dell'interno intervenga.

Si potrebbe inoltre approntare un programma di educazione stradale da svolgere in tutte le scuole della Repubblica per insegnare anche ai più giovani gli elementi indispensabili per guidare, in modo che gli stessi figli possano magari dire ai genitori di andare più piano perchè la loro vita, quella dei genitori stessi e quella degli altri costituiscono un bene molto prezioso che bisogna proteggere.

Sono molte quindi le cose che si potrebbero fare, ma soprattutto occorre approvare il nuovo codice della strada. Sono troppi anni che tale codice, ormai obsoleto, viene modificato e rabberciato senza però che si metta mano ad una sua profonda riforma per regolamentare il modo di viaggiare sulle strade e per salvare tante vite umane. (*Applausi dall'estrema destra*).

PRESIDENTE. Seguono due interpellanze, presentate la prima dal senatore Pollice, la seconda dal senatore Gambino e da altri senatori:

POLLICE. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che in provincia di Agrigento si segnala un elevatissimo numero di provvedimenti di pubblica sicurezza, quali diffide, ritiri di patenti, eccetera;

che, in particolare, a San Giovanni Gemini e Cammarata, due comuni montani, su una popolazione complessiva di ottomila abitanti, più di duecento giovani risultano diffidati (si citano, inoltre, i casi dei comuni di Canicattì, Palma di Montechiaro, Licata, Favara, Ribera, Sciacca, Porto Empedocle, eccetera);

visto che queste misure, in tutta la provincia, interessano soprattutto migliaia di giovani e, per giunta, disoccupati;

considerato che simili provvedimenti, lungi dal costituire strumenti di una qualche efficacia nella lotta alla criminalità e alla mafia, si dimostrano inutili mezzi vessatori dagli effetti sociali devastanti e che si riproducono, in particolare, su chi ha bisogno di lavorare;

tenuto conto che il ritiro della patente ad un giovane, o una semplice diffida comminata in maniera indiscriminata e generalizzata, può provocare pericolose aree di marginalità sociale e consenso verso i settori mafiosi e delinquenziali,

l'interpellante chiede al Ministro in indirizzo:

se è a conoscenza di tale fenomeno;

se conferma l'altissimo numero di provvedimenti di polizia;

quale spiegazione dà e se intende intervenire.

(2-00019)

GAMBINO, IMPOSIMATO, MAFFIOLETTI. – *Ai Ministri dell'interno, della difesa e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che nella provincia di Agrigento la situazione dell'ordine pubblico ha subìto negli ultimi tempi un allarmante peggioramento;

che dal 22 settembre 1987 ad oggi sono stati commessi ben 22 omicidi rimasti impuniti, dei quali 17 di sicura matrice mafiosa;

che nello stesso periodo sono stati consumati numerosi attentati ai

danni di onesti agricoltori della zona, con l'effetto di creare un clima di intimidazione e di paura nelle forze produttive sane;

che, di fronte al profondo turbamento della pacifica convivenza, le forze istituzionali hanno dato una risposta inadeguata a causa della insufficienza di uomini e mezzi;

che tale situazione ha determinato, oltre che un peggioramento delle attività economiche, un clima di sfiducia della popolazione locale nella autorità dello Stato;

che è rimasto inattuato l'impegno, assunto solennemente dal Ministro dell'interno *pro tempore* nel corso di una visita fatta ad Agrigento nel 1986, di istituire due commissariati di polizia rispettivamente a Palma di Montechiaro e a Canicattì;

che, d'altra parte, numerosi sono i casi di violazione delle norme urbanistiche rimasti impuniti con un conseguente degrado del paesaggio;

che è assolutamente inadeguato l'organico dei magistrati sia della procura della Repubblica che dell'ufficio istruzione esistenti presso il tribunale di Agrigento;

che tale situazione rischia di aggravarsi ulteriormente a causa del trasferimento di due sostituti e del procuratore della Repubblica di Agrigento,

gli interpellanti chiedono di sapere:

1) se i Ministri dell'interno e della difesa intendono assumere iniziative urgenti sia per potenziare gli uffici già esistenti preposti alla tutela dell'ordine pubblico, alla repressione e alla prevenzione dei delitti (questura, commissariati e stazione dei carabinieri) sia istituendo a Palma di Montechiaro e a Canicattì due commissariati di pubblica sicurezza;

2) se il Ministro di grazia e giustizia intende adottare provvedimenti urgenti e rappresentare tale esigenza al Consiglio superiore della magistratura, per il potenziamento dell'organico degli uffici giudiziari della provincia di Agrigento, provvedendo alla immediata sostituzione dei magistrati trasferiti e all'assegnazione di nuovi posti in organico.

(2-00055)

POLLICE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POLLICE. Signor Presidente, preferisco intervenire in sede di replica, in quanto vorrei prima ascoltare la risposta del Sottosegretario.

GAMBINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAMBINO. Desidero brevemente illustrare la nostra interpellanza, precisando anzitutto che nella stampa del testo è presente un errore al primo capoverso. Infatti si dice: «nella provincia di Agrigento», mentre la nostra interpellanza è attinente alla zona di Agrigento. Non è un problema di scarso rilievo, considerando la forma e il contenuto della denuncia che l'interpellanza stessa contiene.

Mi auguro che successivamente il Governo, attraverso le parole del

Sottosegretario all'interno, ci ponga in condizioni di ricevere finalmente una risposta agli impegni che lo stesso aveva assunto fin dal mese di settembre 1986. L'allora ministro dell'interno, onorevole Scalfaro, era venuto in provincia di Agrigento all'indomani della strage di Porto Empedocle, strage nella quale sono state assassinate otto persone a Porto Empedocle e, a poche ore di distanza, altre tre nelle campagne fra Siculiana e Montallegro; le morti collegate a quelle vicende facevano dire al telegiornale delle 20,30 che in una zona di dieci chilometri erano stati consumati undici assassinii da parte delle cosche mafiose in guerra fra loro.

In quell'occasione le istituzioni e le popolazioni di Porto Empedocle, di Agrigento e dell'intera zona presero atto delle dichiarazioni del ministro Scalfaro, il quale portò l'attestazione che il Governo era in grado di mantenere fede agli impegni assunti in quanto, nella finanziaria del 1986, erano presenti i finanziamenti necessari per il rafforzamento dei tre corpi delle forze dell'ordine ed era anche in grado di intervenire sulla situazione di carenza grave registrata al tribunale e alla procura della Repubblica di Agrigento.

Da allora ad oggi, da quando si sono spente le luci dei riflettori, non abbiamo ricevuto alcuna risposta, malgrado le forti sollecitazioni del movimento sindacale, del Partito comunista e delle forze democratiche dell'intera provincia. Oltre alla mancata risposta del Governo, siamo qui per denunciare che gli unici elementi di novità e di movimento in quella zona, purtroppo, sono ancora costituiti dall'azione e dall'iniziativa, e quindi dalla violenza, della mafia, che continua imperterrita a commettere assassinii. Nell'interpellanza denunciamo che dal 22 settembre al 21 novembre 1987, data in cui l'abbiamo presentata, sono 17, su 22, gli assassinii di sicura matrice mafiosa e già nel primo mese del 1988 altri assassinii si sono consumati: intendo riferirmi a quelli di Siculiana e di Palma di Montechiaro. Ma si risponde con il silenzio.

Perchè questo è avvenuto? Siamo rimasti meravigliati dalle dichiarazioni dell'alto commissario, dottor Boccia, il quale candidamente ha affermato alla prefettura di Agrigento che non pensava che nell'agrigentino potesse esistere una mafia così forte e così potente; al massimo – dichiarò Boccia – si pensava che nell'agrigentino esistesse una mafia di servizio, una mafia di serie B: proprio in questo modo si è espresso. Eppure, erano tanti i fatti, gli assassinii che avrebbero dovuto, non solo al Governo, ma principalmente all'alto commissario, fornire elementi diversi.

Infatti, fin dagli anni Settanta, la via di costruzione delle dighe è stata cosparsa di assassini su assassini, da Ravanusa a Favara a Ciangiana. In quelle contrade, nel corso di quegli anni, partiva e si sviluppava questa grande guerra che vedeva combattersi tra loro non solo le varie cosche della provincia di Agrigento, ma molto probabilmente anche gruppi provenienti dall'esterno, magari spinti dai lavori pubblici e dai finanziamenti per le dighe (che peraltro a distanza di venti anni non sono ancora completate, per cui la provincia di Agrigento soffre maledettamente la sete). Tutto ciò avrebbe dovuto spingere il Governo ad avere più attenzione nei confronti di quel territorio e di quella provincia.

Il Ministro aveva assunto l'impegno di costituire al più presto due nuovi commissariati, uno a Palma di Montechiaro e uno a Canicattì. Si era anche detto che certamente gli uffici del tribunale di Agrigento, carenti di personale – sia per quanto riguarda i magistrati che per quanto concerne le strutture

tecniche – avrebbero visto il Ministero di grazia e giustizia ed il Governo nel suo complesso impegnati a fare in modo che fossero dotati degli organici necessari; ciò anche perchè questo stesso tribunale era tra l'altro in procinto di affrontare i nuovi processi di mafia. La verità è che, dopo quelle dichiarazioni, non c'è stata nessuna risposta da parte del Governo: nessun nuovo commissariato, nessun potenziamento degli organici della questura, che sono fermi agli anni sessanta, nessun potenziamento degli effettivi nell'arma dei carabinieri.

La presenza dello Stato, il lavoro della magistratura, come quello delle forze dell'ordine, continuano tutt'oggi a gravare sulle sole forze esistenti. Alla procura della Repubblica esistono, nell'ufficio istruzione, semplicemente due giudici, nonostante un maxi-processo che si è concluso bene, nel senso che sono stati individuati, colpiti e condannati i colpevoli con una sentenza che ha impegnato le forze dello Stato, certamente dando così un colpo alle organizzazioni mafiose di quella zona. Ma oggi si annunciano anche dei trasferimenti richiesti dagli stessi giudici; attualmente gli incarichi non sono stati completati e un giudice è già stato trasferito. Quindi abbiamo un organico di soli tre giudici nel tribunale di Agrigento.

Le nostre richieste – ieri come oggi – andavano e vanno nella direzione di potenziamenti veri e idonei a combattere la presenza della mafia in una provincia come quella agrigentina. Non abbiamo chiesto, signor Sottosegretario, tenentini inesperti; non abbiamo chiesto semplicemente qualche unità mobile, qualche truppa di dieci-quindici carabinieri genericamente impegnata nelle campagne o a sorvegliare e pattugliare le strade, così come è avvenuto venerdì notte, proprio a Palma di Montechiaro.

Qui un tenentino inesperto, al comando di una truppa mobile, non ha ritenuto di far meglio che circondare la casa dell'*ex* sindaco comunista di Palma di Montechiaro, professore Gallo Rosario, al quale non è stato sufficiente qualificarsi, non è stato sufficiente non opporre resistenza, ma ha dovuto subire, in questo senso, dei maltrattamenti, apostrofato com'è stato. È stato duro dover constatare quale considerazione abbia il Governo della lotta contro la mafia, allorquando impegna forze di questo tipo, allorquando risponde – o pensa di poter rispondere, per debellare, per combattere efficacemente la mafia – con forze inesperte, con forze che producono semplicemente danno, specialmente se utilizzate male.

Noi abbiamo chiesto qualcosa di più e di diverso, abbiamo chiesto delle forze realmente capaci, efficaci, attrezzate anche con i moderni sistemi che oggi hanno, indubbiamente, la polizia di Stato e l'arma dei carabinieri.

In questo senso vorrei fare un'altra considerazione che si rifà alle ultime dichiarazioni del Ministro dell'interno anche rispetto a provvedimenti che il Governo ha già emanato dopo gli ultimi avvenimenti di Palermo, come il decreto che interviene su Catania e su Palermo stessa. Voglio aggiungere, ricollegandomi alla denuncia fatta prima, che la strage di Porto Empedocle non è altro che il portato, certamente, di una sconfitta, di una battuta d'arresto, di un arretramento che le forze dell'ordine hanno inferto alla mafia presente a Palermo e a Catania; ma intervenendo esclusivamente su queste due province, su questi due territori, noi non facciamo altro che aprire alla mafia le altre zone, le altre province, gli altri territori della Sicilia.

Noi insistiamo su questo punto perchè pensiamo che dalla strage di Porto Empedocle il Governo non abbia tratto nessun insegnamento; non si comprende che, intervenendo solo parzialmente sulla Sicilia, si condanna il

resto del suo territorio a ospitare i latitanti e che questo poi provoca situazioni come quelle che hanno portato alla strage di Porto Empedocle.

È necessario, pertanto, che il Governo abbia chiaro che l'intervento dovrà essere globale e condotto con mezzi adeguati e con forze dell'ordine specializzate. È pure necessario, specie per i posti vacanti al tribunale di Agrigento, particolarmente per quanto attiene le scelte rispetto alla nomina del nuovo procuratore (l'attuale ha chiesto il trasferimento), che il Governo rappresenti al Consiglio superiore della magistratura la necessità, più che l'opportunità, che si proceda non avendo come criterio di valutazione l'anzianità. Nella procura della Repubblica di Agrigento il criterio di valutazione e di scelta dovrà essere la professionalità, l'attitudine, la volontà di combattere una battaglia in una zona «calda» come quella agrigentina; una provincia, si ricordi, signor Sottosegretario, che ha 180 chilometri di costa completamente sguarnita, con una debolissima presenza della Guardia di finanza (a Siculiana, della Guardia di finanza è rimasta solo la vecchia caserma abbandonata); centri come Canicattì e Palma di Montechiaro sono sprovvisti di un commissariato; 55.000 sono i disoccupati. Dall'inizio degli anni '80 ad oggi, quasi tutto il tessuto industriale è stato completamente smantellato, da Licata a Porto Empedocle alle zone interne, relativamente alle miniere, con l'agricoltura ridotta in crisi, con la stragrande maggioranza dei comuni che soffre la sete.

Ieri sera ho partecipato a Canicattì ad una riunione straordinaria dei tre consigli comunali di Ravanusa, Campobello e Canicattì con i rappresentati di quelle popolazioni su questi problemi, perchè è su di essi, e anche sul problema dell'acqua, che si inserisce l'azione nefasta della mafia nell'accaparramento dei pozzi, dei pochi pozzi che rimangono e che i comuni non hanno la forza di requisire.

Ho parlato poi dei giovani che abbandonano la scuola dell'obbligo. Ritengo che lei, onorevole Sottosegretario, sia informato degli ultimi arresti avvenuti a Porto Empedocle a seguito delle inchieste portate avanti dalla procura e dalla polizia di Agrigento; immagino che conosca l'età media di questi arrestati. Si tratta, come ho detto, di giovanissimi che abbandonano la scuola dell'obbligo, di giovani che a 15 o 18 anni sono già indiziati di essere dei *killers*, degli attentatori e di aver commesso violenze di ogni genere. Ecco perchè non solo chiediamo più attenzione nei confronti di questa zona, ma anche interventi non diversi da quelli che il Governo si appresta a varare per Catania e Palermo. Siamo, infatti, convinti che l'azione debba essere globale e realmente incisiva e continuativa. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Senatore Gambino, a tutela dello zelo degli uffici del Senato, per precisione le devo dire che nell'originale dell'interpellanza da lei presentata è riportato il termine «provincia». Non si tratta quindi di un errore attribuibile agli uffici. (*Cenni di assenso del senatore Gambino*).

Il Governo ha facoltà di rispondere congiuntamente a queste interpellanze.

POSTAL, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il senatore Pollice con la sua interpellanza chiede di conoscere le ragioni dell'elevato numero di misure di prevenzione personale adottate dall'autorità di pubblica sicurezza in provincia di Agrigento per contrastare la malavita locale. Per i diversi profili implicati l'argomento proposto è strettamente connesso con il più generale problema dell'ordine e

della sicurezza pubblici nella medesima provincia, che forma oggetto dell'interpellanza con la quale i senatori Gambino, Imposimato e Maffioletti chiedono di conoscere le iniziative che il Ministero dell'interno intende assumere per potenziare gli uffici di polizia ivi operanti. Rispondo, quindi, congiuntamente agli onorevoli interpellanti.

Devo premettere che la provincia agrigentina risulta interessata da conflitti insorti tra organizzazioni criminali per la conquista di nuovi spazi, connessi soprattutto con la gestione di cospicui interessi economici. Ne è conseguita un'attività delittuosa che ha mietuto vittime anche tra gli esponenti delle principali organizzazioni malavitose locali, come è avvenuto nei conflitti che hanno visto protagoniste le cosche Grassonelli e Messina con 4 omicidi e le famiglie Colletti e Caruana.

La fenomenologia delinquenziale nel capoluogo agrigentino ha fatto registrare, nel corso del 1987, 33 omicidi, 18 attentati e 63 rapine. Pur nella generale situazione di *deficit* di organico delle forze di polizia – accentuata dall'enorme numero di partecipanti ai concorsi, che rallenta l'*iter* delle procedure di assunzione – si è proceduto al rafforzamento degli effettivi della questura (che, su un organico di 250 unità, dispone dal 1° gennaio scorso di 266 elementi) e al potenziamento della squadra mobile.

Non si possono dimenticare le obiettive difficoltà che le forze di polizia incontrano dovendo operare in un ambiente poco disponibile, per un complesso di motivi, alla collaborazione con gli organi inquirenti e investigativi. Ciononostante l'azione delle forze dell'ordine, sotto la direzione dell'autorità giudiziaria, non ha mancato di realizzare risultati in una qualche misura soddisfacenti e ne è prova l'inchiesta relativa alle vicende di Porto Empedocle. Il 22 gennaio 1987, la squadra mobile, in collaborazione con i carabinieri, ha proceduto all'arresto di dieci persone indiziate del reato di associazione a delinquere di tipo mafioso, perseguito dall'articolo 416-*bis* del codice penale.

L'*iter* investigativo si è poi concluso con la presentazione all'autorità giudiziaria di un rapporto, redatto il 21 luglio successivo dalla squadra mobile del commissariato di Porto Empedocle. Sono state denunciate 22 persone responsabili di associazione di tipo mafioso e per alcune di esse sono state configurate precise responsabilità in ordine agli omicidi perpetrati.

Le risultanze investigative hanno trovato favorevole riscontro nelle decisioni degli inquirenti, che l'8 gennaio scorso hanno emesso otto mandati di cattura nei confronti degli imputati.

Una più incisiva azione di contrasto della criminalità nell'agrigentino non mancherà di conseguire ad un ulteriore aumento di effettivi della questura, che è in previsione per il prossimo mese di giugno, a conclusione del terzo corso per vice sovrintendenti della polizia di Stato, contestualmente alla conclusione del corso per agenti in atto presso gli istituti di istruzione.

In relazione anche alle iniziative legislative per la realizzazione di sedi, servizi e infrastrutture, il Ministro dell'interno è attivamente impegnato a predisporre le misure occorrenti all'istituzione dei commissariati di pubblica sicurezza a Palma di Montechiaro e a Canicattì, auspicati dagli onorevoli interpellanti.

Tanto premesso, il conseguimento dei risultati riferiti è stato reso possibile, oltre che dall'assidua opera di vigilanza materiale svolta dalle forze dell'ordine, anche in certa misura dal ricorso alle misure di prevenzione personale previste dalla vigente legislazione.

In proposito, si precisa che il numero delle diffide irrogate nella

provincia durante l'anno 1987, pari a 232, è da ritenere non eccessivo in rapporto alla consistenza dei fenomeni delinquenziali ed alla popolazione. In particolare, nei comuni di San Giovanni Gemini e di Cammarata risultano diffidate, rispettivamente, 28 e 38 persone, di cui complessivamente tre mafiose.

I provvedimenti di diffida vengono irrogati dal questore dopo un attento e rigoroso vaglio di tutti gli elementi acquisiti sulle persone, come avviene anche per il ritiro della patente, sempre preceduto dall'accertamento della specifica pericolosità del soggetto. L'autorità di pubblica sicurezza non manca di esprimere parere favorevole al mantenimento della patente, nè manca di riesaminare anche d'ufficio i provvedimenti adottati, alla luce del cambiamento della condotta del soggetto, restituendo il documento di guida anche a titolo di esperimento, in particolare quando costituisce strumento indispensabile di lavoro.

Le predette procedure di riesame hanno portato alla restituzione, a titolo di esperimento, nell'ultimo triennio, di circa 270 patenti ed alla revoca di 30 diffide nel 1986 e di altre 56 nei primi otto mesi dello scorso anno.

La questione che viene sollevata dagli onorevoli interpellanti è se tali misure, previste dalla legislazione attuale, si siano rivelate strumenti tali da ostacolare il recupero dei soggetti colpiti. In proposito, va osservato che gli effetti controproducenti non vanno riportati direttamente alle misure di prevenzione, bensì a pregresse applicazioni troppo rigide nonchè a tendenziali automatismi.

Tali osservazioni sono state comunque oggetto di attenta valutazione e di conseguenti provvedimenti che già sul piano amministrativo riconducano le misure alla loro funzione essenziale.

I risultati cominciano a delinearsi, anche se il mutamento di rotta è decisamente recente. Il Ministero dell'interno promuoverà calibrate revisioni dell'istituto della diffida nonchè, detto per inciso, del soggiorno obbligato; ciò anche in relazione al dibattito in corso in questi giorni alla Camera dei deputati in ordine a specifiche iniziative parlamentari per giungere ad una soluzione che – ad avviso del Ministero dell'interno, senza indebolire l'importantissima funzione preventiva – garantisca i cittadini da fenomeni collaterali di natura perversa.

Riferisce il Ministero di grazia e giustizia che anche per avviare un adeguamento degli uffici giudiziari nella provincia di Agrigento dovrà essere elaborato apposito intervento legislativo, che peraltro non potrà essere articolato se non saranno noti i termini della legge finanziaria.

Quanto ad una delle tesi di fondo del senatore Gambino testè illustrata e sostenuta, secondo la quale bisogna porre grande attenzione al fatto di non intervenire con occhio rivolto esclusivamente a Catania e a Palermo, credo di poter richiamare la circostanza che venerdì scorso il Consiglio dei ministri ha approvato un primo provvedimento – chiamiamolo così – per il potenziamento delle forze di polizia in termini generali e per il potenziamento delle strutture, delle infrastrutture logistiche e delle strumentazioni delle forze di polizia nel Sud.

Le disponibilità finanziarie – diciamolo francamente – non sono quelle che ci si poteva aspettare...

CROCETTA. Non le avete volute voi! Avevamo presentato un emendamento alla legge finanziaria che si muoveva in questa direzione e voi l'avete respinto.

POSTAL, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Lei sta parlando con una persona impegnata nel Ministero dell'interno; il Ministero dell'interno non può far altro che sostenere fino in fondo le ragioni e le necessità della sicurezza collegate strettamente alle possibilità di potenziare le forze dell'ordine. Ragioni di richiamo alle compatibilità finanziarie complessive non hanno consentito in quel momento di procedere lungo quella strada.

Debbo comunque – e concludo, signor Presidente – richiamare il fatto che il provvedimento relativo al potenziamento della forze di polizia, che è un provvedimento quinquennale, parte con una dotazione finanziaria certamente non all'altezza delle situazioni e non sufficiente per far fronte in maniera organica ai problemi connessi con la sicurezza nel nostro paese. È comunque un passo importante anche perchè è rispettata la tesi sostenuta dall'onorevole interpellante: il problema della sicurezza pubblica, il problema della lotta alla criminalità, in particolare il problema della lotta alla criminalità organizzata, devono essere affrontati in termini organici e globali.

POLLICE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* POLLICE. La risposta del signor Sottosegretario mi lascia perplesso su alcuni punti. Purtroppo, nonostante la sua affermazione secondo cui è in atto un mutamento di rotta anche se – come ha onestamente riconosciuto – recente, la situazione è ancora molto pesante. Mi riferisco soprattutto al ritiro delle patenti e alle diffide.

Signor Sottosegretario, non si tratta di un problema del momento; quello concernente il ritiro delle patenti è un problema che si è aggravato nel tempo, raggiungendo ormai dimensioni spropositate. Ella ha parlato di 270 patenti restituite nel 1987; possiamo immaginare quante patenti vengono ritirate!

Il ritiro della patente costituisce una punizione che, proprio perchè indiscriminata e generalizzata, produce una pericolosa area di marginalità sociale e facilita, come contraccolpo, un consenso verso settori mafiosi che – guarda caso – sono attenti a questi fenomeni. In provincia di Agrigento – ci sono alcuni colleghi della provincia di Agrigento che possono esserne testimoni diretti; io mi sono informato – la mafia organizza addirittura dei servizi di trasporto per coloro, giovani ed uomini (soprattutto uomini), ai quali è stata ritirata la patente e che sono; nella maggior parte, responsabili di atti contro il patrimonio e di altri piccoli reati; la mafia in sostanza si organizza. E c'è gente che ha bisogno di lavorare, che viene accompagnata al lavoro mediante servizi di trasporto collettivo (uso questo termine per non usarne altri).

Fuori di metafora, signor Sottosegretario, in provincia di Agrigento – lo ha notato anche lei – vi è una situazione a rischio, come si dice in gergo, una situazione pesantissima, nei comuni di Palma di Montechiaro, di Licata, di Sciacca, di Porto Empedocle, di Canicattì, di Favara, di Ribera e in modo particolare a San Giovanni Gemini e a Cammarata. La disoccupazione è il dato unificante e proprio nell'area della disoccupazione risulta facile il reclutamento, soprattutto da parte della mafia. Un giovane disperato che per anni resta senza lavoro, un giovane disperato che non sa più a quale santo

rivolgersi è facilmente recuperabile nell'area della mafia, perchè questa ha mezzi a disposizione, soldi, organizzazione. Quando ad un giovane che da tre o quattro anni è disoccupato vengono messe in mano 500.000 lire o 1.000.000 e una rivoltella, signor Sottosegretario, le fila della criminalità organizzata aumentano a vista d'occhio.

Ecco perchè i provvedimenti indiscriminati a lungo andare diventano provvedimenti punitivi e non aiutano minimamente ad uscire da certe realtà devastanti.

Penso che il legislatore da un lato, ma anche chi è incaricato della tutela dell'ordine pubblico, dall'altro, dovrebbero avere occhio a questi fenomeni. Certo non possono diventare sociologi, perchè non è compito del carabiniere o del poliziotto, ma se nell'ottica del poliziotto o del carabiniere vi fosse più tolleranza nei confronti di questi piccoli reati, di questi piccoli fenomeni e molta più lungimiranza nei confronti dei grossi reati, quelli contro il patrimonio e così via, se vi fosse molta più attenzione nell'analisi dei reati e si andasse più a fondo nei conti bancari e nell'esame degli arricchimenti facili, allora anche il fenomeno della mafia potrebbe combattersi con maggiore efficacia.

È per questi motivi che sono insoddisfatto, signor Sottosegretario.

GAMBINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAMBINO. Signor Presidente, non posso assolutamente dichiararmi soddisfatto della risposta del rappresentante del Governo, in quanto egli si è limitato semplicemente a fornirci le cifre relative alle unità attualmente disposte ed impegnate, cifre che sono reali e che stanno a dimostrare che nell'ultimo periodo, per quanto riguarda gli organici della questura, è stato soltanto rispettato il *turn over*: tante unità ne sono uscite, tante ne sono entrate.

Per quanto attiene ai commissariati da istituire a Palma di Montechiaro e a Canicattì, di cui si parla già dal 1970, non abbiamo ascoltato niente di nuovo. Si tratta di uno studio quindi abbastanza antico; non è possibile che, dopo che un Ministro della Repubblica si è recato in missione ufficiale e ha fatto pubbliche dichiarazioni, sostenendo che vi erano anche i fondi necessari (perchè nella finanziaria per il 1986 vi erano anche le somme occorrenti), a due anni di distanza ci si risponda sempre nello stesso modo, cioè che si vedrà, che si darà una risposta secondo gli studi che il Ministero elaborerà per il progetto.

Dico ciò perchè, come ho avuto modo di dimostrare, mentre il Governo rinuncia a qualsiasi iniziativa, la mafia costituisce l'unico elemento di novità e di mobilità; essa costituisce i suoi presìdi dislocando le sue forze e senza attendere studi eterni. Il Governo – come noi peraltro – penso abbia saputo del fatto che, in una provincia come la nostra, abbiamo avuto degli apparati di polizia e una procura della Repubblica nel passato recente che hanno tenuto gelosamente custodito nel cassetto il famoso *dossier* delle giubbe rosse canadesi che, prima ancora di Buscetta, fin dall'inizio degli anni '70, forniva alle forze di polizia nel nostro paese informazioni documentate circa la trama intessuta tra la Sicilia ed il Canada da famiglie siciliane trapiantate oltreoceano, a Montreal, che portavano avanti il commercio della droga e

degli stupefacenti e il riciclaggio del denaro sporco in tutte le capitali finanziarie dell'Europa e del mondo.

È proprio rispetto a questi ritardi, a queste strutture certamente obsolete che il Governo ha il dovere di intervenire e di aiutare la volontà, l'azione e l'iniziativa di quanti da soli hanno iniziato questa battaglia. Per fortuna infatti, anche in provincia di Agrigento, certamente vi sono, nell'ambito delle forze dell'ordine, persone impegnate, che hanno preso a cuore e che sono convinte di poter portare avanti tale battaglia.

Le cifre e le informazioni che lei ci ha fornito stanno a testimoniare che dove vi è una presenza organica, organizzata ed efficiente dello Stato, come ultimamente è avvenuto al commissariato di pubblica sicurezza di Porto Empedocle, in collegamento con la questura di Agrigento e con la magistratura, si ottengono risultati. Cosa si attende allora per intervenire realmente nelle altre zone ad alto indice di mafiosità documentato dagli assassinii giornalieri? Di questo, infatti, si tratta.

Vi è poi un atteggiamento che, come diceva anche il senatore Pollice, va superato. Non è con il ritiro delle patenti che si risolvono i problemi. Il problema è un altro. Porto Empedocle non era una cittadina mafiosa; fino a 10 anni fa era l'unica zona industriale della provincia di Agrigento in cui vivevano 1.000 metalmeccanici, 900 chimici, 400 cementieri e più di 450 operai della centrale Enel. Adesso la situazione è completamente diversa poichè la Montedison è andata via e non ha rispettato gli impegni assunti di trasformazione dell'industria allora esistente. Il cementificio ha ridotto la sua attività, la centrale Enel dovrà chiudere necessariamente perchè è una vecchia, obsoleta centrale; sappiamo come alla scomparsa della cultura operaia e della presenza organizzata del movimento operaio e democratico, fortemente impegnato a livello produttivo, si sia sostituita immediatamente, senza attendere alcuna riconversione, la mafia con la sua azione criminale.

Certamente sono necessari atteggiamenti mirati, ma non bisogna indiziare e criminalizzare chiunque; non è vero che attraverso il soggiorno obbligato, attraverso il confino, attraverso il ritiro della patente si possono determinare condizioni di ordine pubblico diverse e migliori, anzi spesso si determinano in questo modo momenti di grave tensione, a Palma di Montechiaro, come a San Giovanni, come a Cammarata.

A questi giovani dobbiamo dare formazione professionale e lavoro; o glielo danno il Governo e lo Stato o, sciaguratamente, glielo danno gli altri.

Inoltre bisogna operare affinchè la provincia di Agrigento venga tolta dal suo isolamento. È l'unica città distante 200 chilometri dal più vicino aeroporto, con 180 chilometri di costa completamente sguarnita. L'unico collegamento è quello di Porto Empedocle con le isole di Lampedusa e Linosa. Questa è la situazione; non c'è un tratto di autostrada, è una provincia chiusa, emarginata che, per forza di cose, viene esclusa da un processo possibile di sviluppo sociale ed economico. All'interno del degrado del Mezzogiorno ci troviamo in una situazione molto grave e preoccupante.

Per tali ragioni i problemi dell'ordine pubblico si sono accentuati e rischiano di aggravarsi ulteriormente se non si interviene con un atteggiamento duplice: in primo luogo con una azione tendente a potenziare le forze dell'ordine e a dare agli uffici del tribunale e della procura le forze necessarie per poter amministrare la giustizia. Se non è lo Stato ad amministrare la giustizia, in quella provincia la amministreranno altri; è impossibile che le

cause civili durino in media 10-12 anni. Già questa disfunzione determina un sistema di convivenza e di soluzione del problema completamente diverso da quello democratico. La gente finisce per non rivolgersi più al tribunale e allo Stato per avere giustizia, ma si rivolge ad altri.

È inoltre necessario provvedere ad investimenti economici, tendenti a creare condizioni di sviluppo e a privilegiare i momenti occupazionali, se auspichiamo una strategia capace di aggredire il fenomeno mafioso non solo sotto l'aspetto dell'ordine pubblico e della prevenzione, ma anche culturalmente, togliendogli la possibilità di mettere le mani, come tuttora avviene, sulla debole e precaria economia che ancora esiste in quella zona. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione presentata dal senatore Onorato:

ONORATO. – *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* – Per sapere:

quali indagini siano state effettuate e con quali risultati per accertare le responsabilità dell'attentato intimidatorio perpetrato a carico del giudice istruttore di Reggio Calabria Enzo Macrì, uno dei magistrati più impegnati nei processi contro la mafia calabrese, al quale è stata incendiata l'autovettura (due anni prima gli era stata recapitata la foto di un kalashnikov, come dire che era pronta l'arma per ammazzarlo);

quali misure si intenda prendere per garantire la sicurezza personale dei magistrati e la loro tranquillità e indipendenza di giudizio;

in particolare, se e come si intenda evitare che la concentrazione delle inchieste contro la criminalità organizzata in capo a pochi magistrati favorisca l'attività intimidatoria dei clan mafiosi contro questi magistrati.

(3-00005)

Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

POSTAL, *sottosegretario di Stato per l'interno.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, rispondo ora all'interrogazione con la quale il senatore Onorato chiede di conoscere i risultati delle indagini, effettuate per accertare le responsabilità dell'attentato in danno del giudice istruttore di Reggio Calabria Enzo Macrì, e le misure che si intendono adottare per garantire la sicurezza dei magistrati impegnati nei processi contro esponenti della criminalità organizzata.

Riferisco al riguardo che le indagini per individuare i responsabili dell'attentato al giudice Macrì, compiuto il 4 luglio dello scorso anno a Reggio Calabria, non hanno ancora portato all'identificazione di indiziati.

Al momento dell'attentato, al giudice Macrì veniva assicurata la tutela a mezzo di un agente sull'autovettura blindata messa a disposizione del magistrato dal Ministero di grazia e giustizia per i percorsi dall'abitazione all'ufficio e viceversa e con deviazione per l'accompagnamento del figlio all'asilo frequentato dal bambino. Veniva, inoltre, effettuata vigilanza saltuaria, a mezzo di volanti, sia dell'abitazione che dell'edificio scolastico ove presta servizio la moglie del magistrato. Il 6 luglio, inoltre, il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, non appena a conoscenza dell'attentato, ha immediatamente provveduto a riesaminare le misure in atto, disponendo che la vigilanza all'abitazione venisse intensificata.

Le questioni attinenti alla sicurezza dei magistrati vengono, di norma, sottoposte dai prefetti all'esame dei comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza pubblica al fine di valutare l'effettiva gravità ed attualità del pericolo stesso, onde trasmettere al Ministero dell'interno le proposte per l'attuazione delle misure di protezione di volta in volta necessarie. In casi di estrema emergenza l'autorità provinciale di pubblica sicurezza dispone l'immediata attuazione di tali misure, chiedendone poi la formale ratifica al Ministero dell'interno.

Per quanto riguarda i magistrati, è attribuito ai procuratori generali presso le corti di appello il compito di formulare ai prefetti le motivate richieste di protezione personale nell'ambito del distretto. Ciò non esclude che servizi di protezione possono essere disposti di iniziativa degli organi di polizia, sulla base di notizie da loro acquisite.

È del pari evidente che i dispositivi di sicurezza variano a seconda delle situazioni di pericolo, tenuto conto delle funzioni e degli incarichi assolti, della gravità del rischio e delle situazioni ambientali. Non di rado tali dispositivi comportano l'impiego giornaliero di notevoli aliquote di personale.

In ordine, infine, all'ultimo quesito dell'onorevole interrogante, preciso che si tratta di valutazioni che non rientrano nelle attribuzioni del Ministero dell'interno, ricadendo nelle autonome delicate funzioni connesse con l'attività giurisdizionale.

ONORATO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ONORATO. Signor rappresentante del Governo, la mia interrogazione non a caso era rivolta e al Ministro dell'interno e al Ministro di grazia e giustizia. Pensavo, come è avvenuto altre volte ed anche per l'interrogazione precedente, che il rappresentante del Ministero dell'interno parlasse anche per conto del Ministro di grazia e giustizia. Su questo punto (probabilmente solo su questo punto) la mia replica deve registrare una insoddisfazione.

Non ho gli elementi per valutare l'adeguatezza rispetto allo scopo di tutte le misure di sicurezza di competenza del Ministero dell'interno per la protezione dell'incolumità dei magistrati, impegnati in processi tali da renderli particolarmente esposti agli attentati mafiosi, e dei familiari di questi stessi magistrati. Prendo atto che c'è stata – mi è parso di capire – una intensificazione della vigilanza dopo l'attentato intimidatorio di cui alla mia interrogazione. Mi è parso di capire che vigilanza e misure di sicurezza fossero anche anteriori, perchè in effetti questo magistrato, il giudice istruttore Enzo Macrì, era già stato fatto oggetto di altri avvertimenti di tipo mafioso (due anni prima gli era stata recapitata la foto di un kalashnikov) e quindi era già individuabile come bersaglio della mafia, non solo per le sue inchieste incisive, ma anche perchè la mafia o la *'ndrangheta* calabrese l'avevano ben individuato come bersaglio della loro vendetta o, perlomeno, della loro intimidazione.

Per quanto riguarda invece il problema della «concentrazione del rischio» in capo a singoli magistrati, la mia replica registra, come ho detto, insoddisfazione, perchè non credo che questa concentrazione delle inchieste contro la criminalità organizzata in capo a singoli magistrati sia soltanto una

questione, per così dire, di «autonomia della giurisdizione»; nei piccoli tribunali molto spesso la concentrazione, la specializzazione di queste inchieste è una conseguenza della scarsità degli organici e proprio in materia di revisione delle circoscrizioni giudiziarie e, quindi, di razionalizzazione nel territorio degli uffici giudiziari e, poi, in materia di approvvigionamento di personale di questi uffici giudiziari, il Ministro ha una sua competenza e una sua responsabilità.

Io credo che una delle risposte statuali all'attacco della mafia e della *'ndrangheta* sia proprio l'organizzazione degli uffici giudiziari che, in qualche misura, eviti la concentrazione del rischio. Abbiamo sentito prima il collega Gambino e anche il collega Pollice dire che, appunto, le tecniche di intervento contro la criminalità organizzata si allargano alle dimensioni della politica sociale, della prevenzione anticrimine in genere, ma credo che lo Stato debba fare qualcosa anche per quanto riguarda appunto la risposta delle organizzazioni istituzionalmente deputate alla repressione (come la polizia giudiziaria e come la magistratura che è istituzionalmente deputata alla giurisdizione e, quindi, anche all'esercizio della potestà punitiva da parte dello Stato) in modo da evitare questa concentrazione del rischio. Da questo punto di vista avrei gradito che il Ministero di grazia e giustizia si impegnasse (prendendo spunto da uno dei tanti episodi, cioè quello oggetto della mia interrogazione) per una politica delle circoscrizioni giudiziarie e delle risorse di personale degli uffici, che abbia, appunto, una possibilità intrinseca di difesa contro l'attacco mafioso.

PRESIDENTE. Comunico che, per accordi intervenuti tra i senatori interessati e il Governo, lo svolgimento della interpellanza 2-00049, presentata dal senatore Libertini e da altri senatori, e dell'interrogazione 3-00074, presentata dal senatore Margheriti e da altri senatori, in materie di competenza del Ministro dei trasporti, è rinviato ad altra seduta.

Segue un'interpellanza presentata dal senatore Imposimato:

IMPOSIMATO. – *Ai Ministri dell'ambiente e dell'interno e al Ministro senza portafoglio per gli affari regionali.* – Premesso:

che ormai il territorio della provincia di Caserta è devastato da una ininterrotta serie di cave che stanno distruggendo irreparabilmente paesaggi bellissimi;

che le imprese impegnate negli scavi, mentre tendono alla realizzazione di profitti illimitati, paralizzano le proteste della popolazione locale con il solito ricatto occupazionale;

che, a parte i gravissimi danni estetici, l'atmosfera è divenuta irrespirabile a causa della polvere delle cave e dei gas di scarico della Turbogas;

che, incuranti della situazione esistente, la provincia e la regione hanno deciso la costruzione di un impianto di incenerimento dei rifiuti, che contribuirà ad aggravare la situazione, con grave pericolo per la salute degli abitanti della zona,

l'interpellante chiede di conoscere:

a) quali iniziative urgenti si intenda adottare per bloccare immediatamente la costruzione dell'impianto a Maddaloni;

b) quale sia il costo effettivo dell'impianto e quale la ditta alla quale sono stati appaltati i lavori;

c) se, nella scelta del luogo per la installazione dell'inceneritore, siano stati tenuti presenti gli altri fattori di inquinamento già esistenti.

(2-00041)

IMPOSIMATO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IMPOSIMATO. Vorrei brevemente fare alcune considerazioni, prima che intervenga il Sottosegretario per la risposta. In particolare, vorrei mettere in evidenza che con questa interpellanza ho inteso richiamare l'attenzione del Governo sul fatto che nella provincia di Caserta, ormai da trent'anni, è in atto una vera e propria azione di devastazione dell'ambiente per effetto della presenza di una serie di cave che stanno ormai distruggendo irreparabilmente dei paesaggi bellissimi. Questa azione purtroppo è portata avanti dalla Cementir e da altre società; le proteste della gente del posto sono paralizzate per il fatto che in queste imprese, che sono dedite all'opera di escavazione nelle montagne del casertano, lavorano operai i quali, ovviamente, perderebbero il posto di lavoro. Ne deriva la necessità di subire il ricatto occupazionale che, come già è accaduto in altre situazioni, si verifica anche a Caserta.

Ora è questa la premessa nella quale si inserisce un'iniziativa assunta dalla Regione Campania, per effetto della quale è stata decisa l'installazione nella provincia di Caserta, più esattamente a Maddaloni, di un inceneritore, mentre un altro – credo – dovrebbe essere installato a Marcianise. Ovviamente ciò comprometterà ancor di più la bellezza del paesaggio, oltre a rendere irrespirabile l'aria e, secondo me e secondo gli esperti che si sono pronunciati su questo punto, a porre in pericolo anche la salute della gente del luogo.

Presidenza del vice presidente LAMA

(*Segue* IMPOSIMATO). Io volevo sapere in base a quali criteri il Governo ha compiuto tale scelta individuando nella località di Maddaloni il luogo in cui – accanto a queste cave, che, ripeto, stanno distruggendo il paesaggio – installare anche questo impianto di depurazione e di incenerimento dei rifiuti, che, una volta messo in funzione, non potrà più essere eliminato perchè lì troveranno occupazione poche persone che non potranno essere allontanate per non far loro perdere il posto. Si creerà quindi un'altra occasione per mettere in atto il solito ricatto occupazionale, che non potrà consentire alcuna iniziativa da parte della gente del posto.

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza testè svolta.

CECCATELLI, *sottosegretario di Stato per l'ambiente*. Onorevole Presidente, colleghi, senatore Imposimato, la ringrazio di aver presentato questa

interpellanza che ci dà modo di chiarire quanto del resto l'onorevole interpellante conosce benissimo, essendo un uomo di legge: le competenze delle regioni, delle province e del Governo relativamente alla questione che egli pone.

So benissimo che il riferimento ad alcune leggi, che io farò, è forse superfluo e pleonastico; esso serve però per inquadrare il problema e per cercare di fornire una risposta che non sarà esaustiva, ma che cerca di impostare a breve o a medio termine la soluzione di un problema.

Vorrei dire all'onorevole interpellante e ai colleghi che – in attesa dello schema del disegno di legge in materia di cave e torbiere elaborato dal Ministero dell'ambiente in virtù di competenze acquisite ai sensi dell'articolo 2 della legge n. 349 del 1989 – la normativa vigente, come loro sanno, per la regione Campania, è dettata dalla legge regionale n. 54 del 13 dicembre 1985. Tale provvedimento prevede al suo articolo 2 l'approvazione di un piano regionale del settore estrattivo entro due anni dall'entrata in vigore della legge stessa. Questo piano però non risulta essere stato ancora redatto. A questo proposito il Ministero dell'ambiente ha inviato alla regione Campania, in data 3 dicembre 1987, la richiesta di notizie circa la redazione del piano regionale di attività estrattiva, il cosiddetto PRAE, così come è avvenuto per altre regioni inadempienti. Lo stesso provvedimento regionale prevede poi al suo articolo 7 che non possono essere rilasciate nuove autorizzazioni per attività estrattive nelle zone sulle quali le cave sono vietate da strumenti urbanistici in vigore e nelle zone vincolate ai sensi delle leggi nn. 1497 del 1939, 1089 del 1939 e 431 del 1985, per quanto riguarda i comuni privi di piano regolatore e quando esistono nuclei abitati a 500 metri dalle cave, nonchè in tutti i casi in cui l'apertura di cave contrasti con leggi o provvedimenti regionali di carattere generale, interessanti l'organizzazione e il riassetto del territorio.

L'articolo 35 vieta, inoltre, l'apertura di nuove cave fino all'approvazione del piano estrattivo regionale.

L'articolo 36, contenente norme transitorie per le cave autorizzate già in atto alla data di entrata in vigore della legge, prevede che queste possano proseguire nella loro attività, previa presentazione di domanda corredata da un progetto per il recupero ambientale della zona.

In particolare, senatore Imposimato, per la provincia di Caserta, il Ministero dell'ambiente ha esaminato tre casi di grave manomissione del territorio, tra i quali quello della cava del comune di San Prisco, di particolare rilevanza per l'amministrazione comunale.

Nonostante tale opposizione e vari provvedimenti di sospensione dei lavori da parte della pretura di Santa Maria Capua Vetere, l'attività estrattiva risulta essere tuttora in atto, con esclusione della cava di San Prisco, per la quale giunge notizia dalla prefettura di Caserta che, con un'ordinanza sindacale del 29 gennaio 1988, se ne è deliberata la chiusura (quindi, quattro giorni fa). Tale attività estrattiva interessa anche il comune limitrofo di Casagiove, anche qui senza regolare autorizzazione.

In data 21 luglio 1987, il servizio VIA ha richiesto un sopralluogo al Nucleo operativo ecologico, ai sensi degli articoli 8, quarto comma, e 18 della legge n. 349 del 1986. Il NOE ha assicurato di essere oggi in grado ed in procinto di svolgere il soprallugo ispettivo.

Riassumendo la situazione, relativamente al comune di San Prisco e quindi alla cava sita in quel territorio, abbiamo notizia della chiusura con

delibera dello stesso comune. Per quanto riguarda la cava di Mignano Monte Lungo, è intervenuta la regione Campania, emanando un provvedimento finalizzato a fare rispettare le prescrizioni e le disposizioni di legge.

Per quanto riguarda Prata Sannita, la regione Campania ha emesso provvedimento di sospensione per abusivismo.

Questo è lo stato dei fatti, senatore Imposimato, relativamente alla prima parte della sua interpellanza.

Per quanto riguarda invece la seconda parte dell'interpellanza da lei presentata, devo precisare che il progetto dell'inceneritore, per il quale è stata presentata richiesta per 30 miliardi e 289 milioni a valere sui fondi FIO 1986, è stato incluso nella nota del Ministero dell'ambiente trasmessa – come da procedura normale – al Ministro del bilancio per il necessario inoltro al CIPE. La delibera del CIPE sui finanziamenti 1986, come è noto, non ha ancora avuto luogo.

La verifica dell'esecuzione dei lavori, secondo le linee progettuali presentate nell'ambito della scheda «progetto per il finanziamento FIO», sarà, ai sensi della legge, effettuata dal nucleo ispettivo del Ministero del bilancio.

In merito al suddetto impianto di incenerimento dei rifiuti, la prefettura ci dà notizia di una prossima, imminente, se non già avvenuta, deliberazione da parte della provincia e del comune interessato in merito alla ubicazione dell'impianto di incenerimento, che non dovrebbe avvenire nella località Maddaloni, ma in località Caiatina, nei pressi di Castel Marrone, località che sembra presentare – salvo possibilità di accertamenti anche da parte del Ministero dell'ambiente – requisiti di maggiore garanzia.

Alla luce di questi chiarimenti, non posso rispondere alla lettera *b*) dell'ultima parte dell'interpellanza, perchè non si conosce ancora l'effettivo costo dell'impianto e si può escludere categoricamente che siano stati concessi appalti per i lavori.

Alla luce di quanto ho potuto esprimere relativamente a questa interpellanza, voglio però assicurare che il Governo, tramite il Ministero competente, seguirà giorno per giorno – anche perchè sembra che le decisioni siano imminenti – lo sviluppo del problema che lei ha posto alla nostra attenzione.

IMPOSIMATO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IMPOSIMATO. Sono parzialmente soddisfatto della risposta data dal Sottosegretario, poichè debbo rilevare che, per quanto concerne il problema delle cave e delle torbiere, il Governo ha assunto delle iniziative che mi sembrano importanti, anche se è arrivato con molto ritardo ad affrontare questo problema. Nel frattempo è stata possibile la devastazione ormai irreparabile del paesaggio e soprattutto è stato possibile creare una situazione di contrapposizione tra gli interessi dei lavoratori, gli interessi dei proprietari delle cave e quelli dei cittadini che hanno l'esigenza del non inquinamento dell'ambiente.

Ormai questa situazione esiste ed il semplice assumere iniziative, come ho fatto io, crea delle tensioni e delle conflittualità che alcune volte si risolvono nei confronti dello stesso interrogante o dello stesso interpellante.

Comunque prendo atto delle iniziative che – sia pure con grave ritardo, lo ripeto – sono state assunte dal Governo. Questo mi impone anche di richiamare l'attenzione del Governo sulla necessità che sia tutelato il diritto dei lavoratori, quindi il diritto di tutti i circa 300 operai dipendenti dalla «Cementir», a conservare il posto di lavoro, magari venendo impegnati in altre attività, per esempio quella del recupero delle cave e della salvaguardia del paesaggio. Bisogna in sostanza fare in modo di non creare quella situazione di rivolta che immancabilmente si creerebbe qualora alla chiusura delle cave non seguisse anche l'individuazione di soluzioni per quanto riguarda i posti di lavoro.

Per quanto concerne il problema dell'inceneritore, prendo atto delle risposte date dal Sottosegretario. Anche tali risposte appaiono parzialmente appaganti perchè è necessario verificare cosa accadrà a Castel Marrone quando si saprà che sarà installato questo impianto inceneritore.

Volevo cercare di richiamare l'attenzione del Governo sulla necessità di effettuare delle ricerche per l'adozione di soluzioni tecniche del problema dei rifiuti che non siano inquinanti, così come è stato fatto in altri paesi italiani e all'estero.

PRESIDENTE. Segue un'interpellanza presentata dal senatore Specchia:

SPECCHIA.– *Ai Ministri dell'ambiente e della sanità.* – Premesso:

che in specifiche relazioni del servizio di igiene pubblica della USL BR 4 e del comune di Brindisi è evidenziata in tutta la sua gravità la situazione del porto di Brindisi, trasformatosi quasi in un lago di sporcizia;

che, in particolare, ben 27 scarichi di fogna riversano nelle acque del porto in questione materiale fecale e liquami, nella maggior parte dei casi senza alcun trattamento;

che le responsabilità per questa opera di diffusione di inquinamento e di infezioni sono da addossare all'Acquedotto pugliese, alla capitaneria di porto, al comune di Brindisi, alla provincia, alla stazione marittima, alla marina militare, alla regione, all'Enel, ad alcune industrie e ad enti e singoli privati;

che la dimensione e la gravità dei danni arrecati all'ambiente ed alla salute dei cittadini hanno indotto la prefettura e la procura della Repubblica ad interessarsi del problema;

che sono in corso lavori per la realizzazione di impianti di depurazione, che procedono con esasperante lentezza e che comunque risolveranno soltanto in parte il problema,

l'interpellante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non intendano:

a) disporre una ispezione da parte del NOE (Nucleo operativo dei carabinieri nel settore ecologico);

b) sollecitare il comune di Brindisi, la regione Puglia e gli altri enti interessati a dotare la città di Brindisi di tutte le opere necessarie per la depurazione delle acque di fogna;

c) finanziare il disinquinamento del porto di Brindisi.

(2-00061)

SPECCHIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPECCHIA. Signor Presidente, colleghi, signor Sottosegretario, la situazione del porto di Brindisi per quanto riguarda l'inquinamento è davvero preoccupante ed ha indotto l'interpellante a muoversi proprio per cercare di ottenere che qualcosa cambi.

Esistono due canali, il Patri ed il Cillarese, che sono dei veri e propri fiumi di liquami che riversano le loro acque nel porto di Brindisi. Vi sono 27 scarichi di fogna e la cosa grave, signor Sottosegretario, come lei credo avrà potuto appurare, è che i diretti responsabili di questi scarichi di fogna (direttamente responsabili perchè immettono acque di fogna nel porto di Brindisi) sono enti pubblici ed enti locali: il comune, la capitaneria di porto, la provincia, la stazione marittima, la marina militare, la regione, l'Enel, il consorzio di bonifica dell'Arneo. Vi sono poi industrie e singoli privati che agiscono nello stesso modo. Si tratta perciò di un fatto molto grave, perchè è veramente assurdo che chi dovrebbe provvedere (parlo della regione, della provincia e del comune) ad applicare le leggi per combattere l'inquinamento diventi mezzo diretto di inquinamento.

Abbiamo riscontrato la presenza di idrocarburi e di composti chimici nelle acque del porto di Brindisi e abbiamo un accumulo di sedimenti sui fondali cosicchè questo porto è diventato un lago di sporcizia, con rifiuti solidi che galleggiano.

Una delle cause è legata anche al fatto che il vicino comune di Mesagne, non avendo risolto il problema delle proprie acque di fogna, contribuisce attraverso il canale Cillarese ad inquinare il porto di Brindisi. Questa situazione che esiste da anni e che via via è diventata sempre più grave, è veramente allarmante, tant'è che la stessa procura della Repubblica nei mesi scorsi si è mossa e la stessa prefettura di Brindisi ha cercato di fare il punto della situazione e di raccogliere dei dati. È stata chiesta una relazione alla USL BR 4, cioè alla USL del capoluogo di provincia, dalla quale emergono dati davvero sconfortanti, ancor più di quelli che a tinte fosche ho descritto prima. Anche il comune di Brindisi ha dovuto prendere atto per iscritto della situazione.

Se questo è il quadro, quali sono le prospettive? Certo non saranno positive, visto che i lavori per impianti di depurazione in alcuni quartieri di Brindisi vanno avanti da molti anni in maniera esasperatamente lenta e visto che comunque da soli non potranno risolvere completamente il problema.

Ecco perchè, sollecitato anche da molti cittadini, ho ritenuto di presentare questa interpellanza chiedendo intanto, proprio per le sussistenti responsabilità degli enti locali, un'ispezione da parte del Nucleo operativo dei carabinieri nel settore ecologico, perchè emergano queste responsabilità e perchè chi ha dormito per tanti anni risponda anche di fronte alla legge. Nell'interpellanza sollecito inoltre il Ministro perchè intervenga presso il comune di Brindisi, la Regione Puglia e gli altri enti, affinchè si decidano a realizzare in tempi brevi i depuratori e ad accelerare al massimo i lavori in corso. Infine, chiedo un intervento del Ministero per finanziare il disinquinamento del porto di Brindisi.

Mi auguro che dalle parole del Sottosegretario vengano risposte di speranza o meglio di certezza per ciò che riguarda la risoluzione di questo problema assai grave.

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza testè svolta.

CECCATELLI, *sottosegretario di Stato per l'ambiente*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, senatore Specchia, lo stato di degrado denunziato nell'interpellanza è confermato da un rapporto della prefettura di Brindisi, dal quale risulta un quadro della situazione grosso modo corrispondente a quello descritto dal senatore Specchia e che può essere riassunto nel modo seguente.

Dei ventisette scarichi di fogna, menzionati nell'interpellanza, ne sono stati eliminati undici a seguito di opere realizzate dall'Ente autonomo acquedotto pugliese. Ne rimangono ancora sedici che servono l'area urbana di Brindisi con l'esclusione della frazione di Tuturano e che sono dettagliatamente elencati nella nota della prefettura. Per l'eliminazione di questi ultimi si attende l'entrata in funzione di due impianti di depurazione – ai quali ella si riferiva, senatore Specchia – di cui uno ultimato e l'altro in avanzato stato di realizzazione, ubicati rispettivamente in località Fiume Grande e Materdomini.

L'impianto in località Fiume Grande è già ultimato, ma perchè possa entrare in funzione devono essere approvate le opere di adeguamento dello stesso al piano regionale per le acque, ai sensi della legge regionale 19 dicembre 1983, n. 24, e deve essere autorizzato dalla unità sanitaria locale lo scarico a mare delle acque reflue, ai sensi dell'articolo 9 della legge Merli.

L'altro impianto – situato in località Materdomini – è in stato avanzato di realizzazione.

In aggiunta agli scarichi fognanti a servizio della città di Brindisi, confluiscono nel porto, attraverso il canale Cillarese, anche le acque reflue del comune di Mesagne, centro ubicato a pochi chilometri all'interno della costa. L'impianto fognante di detto comune scarica i liquami, dopo un trattamento di sedimentazione, in un canale affluente del Cillarese e che attraverso quest'ultimo sfocia nel porto di Brindisi.

Il comune interessato per adeguare la struttura alla normativa Merli ha affidato sin dal 1978 all'Ente autonomo acquedotto pugliese l'incarico di progettare un impianto di depurazione. L'ultimo progetto è stato rielaborato nel senso prescritto dal piano regionale per le acque ed è stato approvato nel maggio 1987; nella parte relativa al trattamento delle acque provenienti dalle industrie manufatturiere e dai frantoi esistenti in comuni limitrofi si prevede un costo complessivo di circa 17 miliardi. Ora si è in attesa dei contributi regionali, già promessi, per poter dare avvio ai lavori.

A quanto descritto si aggiungono gli scarichi dell'area industriale che pure confluiscono nella zona del porto.

Tutti gli stabilimenti elencati sono dotati di regolari impianti di depurazione controllati dalle autorità sanitarie.

Il consorzio del porto ha in corso di costruzione un impianto per il trattamento dei rifiuti solidi e liquidi completo di discarica ed ha in fase di approvazione un progetto di rete fognaria della zona dove operano i primi tre dei cinque stabilimenti elencati ed un progetto integrativo all'impianto di trattamento per la realizzazione di una piattaforma polifunzionale; infine ha in fase di redazione un progetto per convogliare le acque reflue della zona petrolchimica all'impianto consortile ed un progetto di ampliamento del medesimo.

A tutt'oggi sono state costruite tutte le principali opere civili, mentre le parti elettromeccaniche sono in via di approntamento.

L'entrata in esercizio dell'impianto – che tratterà 250 metri cubi-ora dei reflui industriali – è prevista entro il 1989.

Ai quesiti posti dall'onorevole interpellante si può fornire la seguente risposta. La richiesta di una ispezione del Nucleo operativo ecologico appare a questo punto superata, considerati gli elementi acquisiti con la nota della prefettura di Brindisi dai quali emerge chiaramente lo stato di inquinamento e degrado del porto. Il Nucleo operativo ecologico si muove per accertare un danno, che in questo caso è palese.

Il Ministero dell'ambiente ha sollecitato la regione Puglia perchè si impegni – in tempi ragionevolmente brevi – ad attivare il programma di disinquinamento descritto e valuti l'opportunità di chiedere, *ex* articolo 7 della legge 8 luglio 1986, n. 349, la dichiarazione di zona ad alto rischio ambientale.

Per quanto attiene alla richiesta di finanziamento rivolta dall'interpellante al Ministero dell'ambiente, si può rispondere che il Ministero, attualmente, non ha nel proprio bilancio capitoli di spesa che prevedano interventi diretti per la costruzione di impianti collettori.

Il Governo sta tentando di attribuire, con la legge finanziaria, capitoli di spesa per interventi diretti anche in materia di disinquinamento, attraverso lo stralcio dal piano di salvaguardia triennale. Esiste poi il canale del FIO, che prevede una riserva a favore degli interventi di disinquinamento.

I criteri di ripartizione verranno definiti dal CIPE entro 15 giorni dall'approvazione della legge finanziaria.

Data l'importanza della situazione descritta, che ha implicazioni igienico-sanitarie in uno dei porti più importanti del paese e date anche le analoghe implicazioni per la popolazione della città e delle zone limitrofe, il Ministero assicura la massima attenzione con interventi diretti ed indiretti attraverso le istituzioni preposte.

SPECCHIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPECCHIA. Mi dichiaro solo parzialmente soddisfatto, poichè noi siamo molto preoccupati per quanto riguarda la situazione del porto di Brindisi. Come certamente il Sottosegretario sa, il porto di Brindisi e l'intera città sono interessati, tra l'altro, ad una costruenda mega-centrale a carbone. Il porto dovrebbe essere anche riutilizzato per il carbone e ciò contribuirà ad aggravare la situazione.

A parte questo rilievo, chiedevamo l'intervento del NOE non solo perchè fossero accertate le situazioni di inquinamento ed altro, ma perchè si potesse anche poi risalire ad alcune precise responsabilità. Non riteniamo di poter accettare che vi siano comuni, come quello di Brindisi, ed enti pubblici locali in genere, che direttamente contribuiscono all'inquinamento. Alcuni stabili di proprietà della provincia scaricano nel mare e lo stesso discorso vale per il comune di Brindisi e per la regione. Va compiuta un'azione energica per tentare di porre fine a tale situazione.

Prendiamo atto di quanto ci ha detto il Sottosegretario, con riferimento alle sollecitazioni nei confronti della Regione, perchè la situazione in effetti è questa: abbiamo una serie di interventi avviati, che richiedono tempi molto lunghi, ma abbiamo anche bisogno di finanziamenti. Ad esempio, per quanto riguarda il discorso di Mesagne, collegato alla questione del porto di Brindisi, risultano necessari consistenti finanziamenti.

Prendiamo anche atto del suggerimento di utilizzare alcune determinate procedure per reperire i finanziamenti necessari al disinquinamento del porto di Brindisi.

Per tali motivi, ripeto, possiamo ritenerci parzialmente soddisfatti.

PRESIDENTE. Segue un'interpellanza presentata dal senatore Specchia:

SPECCHIA. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che da diversi anni la zona umida di Torre Guaceto, nei territori di Carovigno e Brindisi, è stata dichiarata «zona umida di interesse internazionale», ai sensi della convenzione di Ramsar;

che detta zona, per la presenza di particolari elementi naturali, costituisce anche un'accogliente oasi per la fauna migratoria;

che Torre Guaceto presenta un interesse culturale per il rinvenimento di insediamenti preistorici e di manufatti di epoca romana;

rilevato:

che la zona umida in questione, per l'attuale stato di degrado, ha bisogno di urgenti interventi di protezione, conservazione, risanamento e valorizzazione;

che detti interventi sono sinora mancati e per la scarsa sensibilità e le lungaggini degli enti competenti e per la frammentazione delle competenze,

l'interpellante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda:

a) sollecitare la regione Puglia ad intervenire con urgenza e concretamente per la zona umida di Torre Guaceto;

b) finanziare interventi speciali ed integrativi di competenza del Ministero dell'ambiente e comunque dello Stato.

(2-00062)

SPECCHIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPECCHIA. La mia seconda interpellanza si riferisce alla zona umida di Torre Guaceto. Detta zona umida è ubicata a cavallo dei territori di Carovigno e Brindisi ed è stata dichiarata «zona umida di interesse internazionale», riconosciuta tale nel 1981, ai sensi della convenzione di Ramsar, con un decreto del Ministro dell'agricoltura e delle foreste.

Oltre ad essere zona umida, Torre Guaceto presenta altri elementi naturali (macchia mediterranea, bosco, giuncheto ed altro) che ne fanno un'oasi per la fauna migratoria. Inoltre la zona di Torre Guaceto riveste un interesse storico e culturale per il rinvenimento di insediamenti preistorici e di manufatti di epoca romana.

Nonostante l'importanza della zona, abbiamo una situazione abbastanza grave ed uno stato di degrado diffuso, con danni causati dagli incendi che ogni anno e dall'ingresso abusivo nella zona di alcune persone.

Negli anni scorsi la zona di Torre Guaceto doveva addirittura essere interessata da una centrale nucleare e si tentò anche di realizzare un campeggio per iniziative turistico-alberghiere; vi fu un'autorizzazione della Regione, ma intervenne la magistratura e fortunatamente tutto venne bloccato.

Tante sono state le iniziative chieste, programmate e annunciate, ma, di

fatto, ad oggi non si vede nulla. È stata per esempio presentata anche recentemente una proposta di legge presso la Camera dei deputati a firma di diversi parlamentari, di Gruppi politicamente diversi, la n. 1964, con la quale si chiede che Torre Guaceto sia inserita tra i parchi marini da realizzare in seguito appunto alla legge sui parchi.

La Regione Puglia nel 1987 ha affidato all'università di Bari uno studio per accertare se sia possibile realizzare in questa zona una riserva naturale. È stato avviato uno studio sia di fattibilità, sia relativo alla progettazione, però siamo ancora agli inizi del discorso e non si intravvedono soluzioni o interventi, neanche a tempi medi, non dico brevi.

Siamo preoccupati perchè si tratta di una zona – come ho detto prima – di valore inestimabile, per la quale non sono state spese risorse finanziarie, tranne alcune modiche somme per recingere la zona stessa, affidando il compito alla provincia. Si è perso del tempo anche per la frammentazione delle competenze che esiste in questo settore. Ecco allora la nostra richiesta al Governo, in particolare al Ministero dell'ambiente, per interventi presso la Regione Puglia, al fine di finanziare alcuni programmi già avviati, al fine di non perdere eccessivamente tempo ed anche affinchè il Ministero inserisca Torre Guaceto negli interventi futuri, che potrebbero riguardare zone con caratteristiche analoghe a quella considerata.

Questo è lo spirito della nostra interpellanza e questa è la situazione. Riteniamo che in effetti Torre Guaceto meriti una particolare attenzione.

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza testè svolta.

CECCATELLI, *sottosegretario di Stato per l'ambiente*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, senatore Specchia, l'area di Torre Guaceto – come ella ha detto – è riconosciuta quale zona umida di importanza internazionale, ai sensi della convenzione di Ramsar, con decreto ministeriale del 18 maggio 1981 emanato dal Ministero dell'agricoltura e foreste, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 141 del 25 maggio 1981, e risulta – come sempre lei ha detto – istituita come oasi di protezione con decreto del Presidente della giunta regionale del 12 marzo 1981, n. 386. Questa zona è stata affidata alla gestione dell'Associazione italiana WWF, che provvede ad attivare iniziative didattiche ed educative al suo interno: quindi in un certo senso c'è un momento di attenzione ed anche di custodia della zona, pur se a volte si crea il pericolo di incendi.

Il WWF provvede ad attivare iniziative didattiche attraverso visite accompagnate individuali o di gruppi. Questa zona è compresa tra quelle individuate dall'articolo 37 della legge n. 978 del 1982 per l'istituzione di riserve naturali marine.

La sovrintendenza ai monumenti ha provveduto al restauro della torre e risulta che siano stati presentati alla Regione Puglia progetti di valorizzazione dell'area, in base alla disponibilità finanziaria prevista dalla legge regionale n. 8 del 1987, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 151 del 3 luglio 1986.

Per quanto riguarda il sollecito al Ministero dell'ambiente per un urgente intervento da parte della Regione Puglia, questo sollecito è stato formalizzato a mia firma, quale sottosegretario con delega alla conservazione della natura e siamo in attesa delle risposte dalla Regione.

In proposito, per questa valorizzazione, per questi aiuti alla zona, ci

risulta che esistono studi e progetti finalizzati proprio alla riqualificazione naturalistica e ambientale dell'area, che potrebbe costituire un utile riferimento per eventuali interventi, anche da parte del Ministero, nell'ambito della legge sui parchi e sulle riserve marine, quando potrà essere attuata.

Per quanto concerne la richiesta di un finanziamento da parte del Ministero dell'ambiente, debbo far presente che attualmente i capitoli di spesa del Ministero non prevedono interventi diretti in tale settore e pertanto si fa rinvio alle disponibilità finanziarie previste nel piano di salvaguardia triennale a favore dei parchi e delle aree, tra le quali cercheremo di tenere presente anche questa zona umida di importanza internazionale.

SPECCHIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPECCHIA. Mi dichiaro soddisfatto della risposta alla mia interpellanza e ringrazio il Sottosegretario.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione presentata dai senatori Nespolo e Brina:

NESPOLO, BRINA. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che la giunta regionale del Piemonte ha dichiarato la Valle Bormida «area ad elevato rischio ambientale»;

che analogo provvedimento è stato assunto dalla giunta regionale della Liguria;

che questa importante vallata ed il fiume Bormida che l'attraversa sono ormai in grave stato di degrado ambientale, soprattutto per gli scarichi industriali che si riversano nel fiume, a cominciare da quelli della ditta ACNA di Cengio;

che per un serio recupero ambientale ed un efficace disinquinamento del fiume Bormida vi è l'assoluta esigenza di interventi straordinari da realizzarsi in tempi brevi;

che l'inquinamento del fiume Bormida crea gravissimo disagio alle popolazioni locali, fa correre gravi rischi alla salute pubblica e risulta particolarmente inaccettabile poichè tale fiume attraversa due città popolose quali Acqui Terme ed Alessandria,

gli interroganti chiedono di sapere cosa si intende fare per far dichiarare lo «stato di rischio» della Valle Bormida, così come previsto dall'articolo 7 della legge n. 349 del 1986, al fine di recepire le delibere delle regioni Piemonte e Liguria e di avere al più presto mezzi e risorse atti a consentire l'avvio del recupero della vallata.

(3-00021)

Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

CECCATELLI, *sottosegretario di Stato per l'ambiente.* Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, è da precisare che tra il 30 luglio 1987, data della presentazione dell'interrogazione, ad oggi sono subentrati nuovi fatti che, se

non eliminano i problemi della Valle Bormida, sono però elementi importanti per aggredire un problema di obiettiva gravità.

Quali sono i nuovi elementi che sono intervenuti in questi sei mesi? La zona della Valle Bormida è stata dichiarata area ad alto rischio ambientale con delibera del Consiglio dei minisri del 27 novembre 1987, ai sensi dell'articolo 7 della legge n. 349 dell'8 luglio 1986. Inoltre, nell'ambito della legge finanziaria, all'articolo 26, comma primo, punto *a*), è previsto uno stanziamento, come voi sapete, di 160 miliardi per interventi nelle aree ad elevato rischio, tra le quali è compresa la Valle Bormida. Naturalmente l'assegnazione è fatta per l'estensione del territorio e per la gravità della situazione.

A questo proposito, il servizio di prevenzione dell'inquinamento sta predisponendo un piano di risanamento dell'area citata, attuando così il dettato della delibera del Consiglio dei ministri del 27 novembre 1987. Il Ministero si è costituito parte civile nel procedimento penale promosso contro la ditta ACNA di Cengio, mentre sono *in itinere* atti e provvedimenti analoghi contro altre industrie della zona.

A completamento del quadro sulle misure di sicurezza e di prevenzione, vorrei aggiungere che il Ministro dell'ambiente, con decreto ministeriale del 27 novembre 1987, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 5 dicembre 1987, ha istituito una commissione, presieduta dallo stesso Ministro dell'ambiente, ai fini di stabilire le modalità e le priorità di un'indagine nazionale che valuti la compatibilità ambientale degli insediamenti chimici a rischio di incidenti rilevanti e delle industrie salubri di seconda classe.

Questo, senatrice Nespolo, valga ad esprimere l'attenzione che il Governo e il Ministero dell'ambiente hanno per questa zona di importante interesse, anche perchè il territorio è posto, come voi sapete, a cavallo di due regioni e perchè in queste industrie sono impiegati molti addetti, per i quali c'è necessità di rendere sicuri questi stabilimenti, per non cadere nel dovere di «riciclare» i lavoratori, come un po' risultava anche dalla risposta alla interpellanza del senatore Imposimato.

NESPOLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NESPOLO. La ringrazio, senatrice Ceccatelli, per aver sottolineato l'ampio margine di tempo, troppo ampio a nostro parere, che intercorre, non per responsabilità sua e per la verità neanche di questo Governo, tra la presentazione della nostra interrogazione avvenuta il 30 luglio e la risposta.

In questo lasso di tempo si è verificato un fatto nuovo: vi è stata cioè la dichiarazione di «area ad elevato rischio ambientale» che lei ha ricordato, avvenuta in base all'articolo 7 della legge istitutiva del Ministero dell'ambiente, fatto che a nostro parere può essere positivo. Sottolineo altresì che ciò non è avvenuto casualmente, è stato bensì prodotto da una vasta richiesta popolare, da un'ampia mobilitazione, da una raccolta di firme che è stata presentata anche alla sensibilità della Presidenza del Senato e soprattutto da una consapevolezza accresciuta circa le difficoltà molto gravi in cui versano le oltre 200.000 persone che abitano l'area del Bormida, fiume che, come è noto, attraversa città quali Alessandria e Acqui Terme e che interessa intere vallate dell'alessandrino, dell'astigiano e del cuneese.

Io ho affermato che la dichiarazione di area ad elevato rischio ambientale può essere importante ed insisto su questa ipoteticità perchè per adesso si tratta soltanto di un atto formale sia pure rilevante. Ora questo atto deve essere accompagnato da azioni concrete. Qual è la prima? La senatrice Ceccatelli ci dice che è stata nominata il 5 dicembre 1987 una commissione presieduta dal Ministro dell'ambiente, che ha il compito di intervenire per il disinquinamento di un fiume la cui storia, che io non voglio ripercorrere perchè non sarebbero sufficienti i tempi a mia disposizione, è centenaria. È infatti una storia di denunce di contadini, perdute in genere, tranne nell'ultimo caso, nei tribunali e di inquinamento dal quale non si riesce a regredire. Questa commissione però, senatrice Ceccatelli, lo dico a lei in quanto rappresentante del Governo, non esiste di fatto, non è stata insediata. È vero che alle Regioni Liguria e Piemonte è stato chiesto di fornire le loro indicazioni e consideriamo questo fatto positivamente; tali indicazioni però debbono essere rapide e non deve avvenire quanto la lettura del decreto del 27 novembre lascia presumere e cioè che coloro che studiano siano poi anche quelli che disinquinano. Lo voglio dire molto chiaramente. L'opera di disinquinamento del Bormida richiede un grande impegno di forze scientifiche (sarebbe per esempio assurdo escludere da tale impegno le università), il coinvolgimento dei comuni e la conoscenza di quelle realtà.

Ci sono dei comuni, onorevoli colleghi, nei quali addirittura l'acqua del Bormida non viene usata neppure per irrigare i campi, tanto è inquinata. Testi universitari americani citano il Bormida come esempio di un fiume tra i più inquinati del mondo. La questione è quindi veramente di grandissimo rilievo.

Certo, a tale inquinamento concorrono vari fattori e noi crediamo che quello costituito dalla ACNA di Cengio sia un fattore grave ed importante; attorno all'area di questo fiume però gravano anche altre aziende Montedison. Noi riteniamo che prima di tutto vada rispettato il termine del 31 luglio 1988, previsto dallo stesso decreto, perchè terminino i lavori di studio. Per rispettare tale termine bisogna far presto, insediare questa commissione e farla lavorare così da poter dire alle aziende una parola seria, definitiva sul loro ruolo e sul loro destino. Noi non escludiamo nulla: nè una diversa localizzazione, nè la riconversione industriale e – voglio dirlo chiaro – neppure la chiusura di aziende che risultino talmente inquinanti (come l'ACNA di Cengio) da essere irrecuperabili. Non so se sarà così, attendiamo risposte che, a nostro parere, devono essere date al più presto. E devono consentire recupero ambientale e difesa dell'occupazione.

Certo, il fatto che il Ministro si sia rivolto alla magistratura per l'ACNA di Cengio, come hanno fatto le Regioni Piemonte e Liguria, è significativo ed importante. Tuttavia, vorrei sottolineare che disinquinare il fiume Bormida è compito del Governo. Non sarà facile e certamente quanto è contenuto al riguardo nella legge finanziaria ci preoccupa, compresa la stessa dizione usata: «disinquinamento del fiume» poichè in questo caso, ma certo non solo in questo, si tratta di un disinquinamento che deve riguardare non solo l'acqua ma anche la terra e l'aria. In base a studi condotti dal Ministero della sanità, il numero delle morti per cancro che si registra in questa vallata è molto più alto della media nazionale. Vi è un problema di intervento sull'economia complessiva della zona, sulle falde; è certo quindi un problema assai complesso.

Il fatto che tale problema sia stato evidenziato dal Governo, che ha dichiarato questa un'area di crisi, lo consideriamo un primo passo, ma se a

questo non ne dovessero seguire altri, certo dovremo dichiararci insoddisfatti; se ulteriori passi invece saranno compiuti, l'insoddisfazione da noi espressa oggi potrebbe tramutarsi – e me lo auguro – in soddisfazione. Per il momento, purtroppo, non possiamo dichiararci soddisfatti, soprattutto perchè l'istituzione della commissione di tecnici che deve studiare i modi e le forme del dinsinquinamento deve avvenire, a nostro avviso, al più presto.

PRESIDENTE. Seguono un'interpellanza, presentata dal senatore Berlinguer, alla quale ha aggiunto la propria firma il senatore Tornati, e una interrogazione, presentata dal senatore Tornati:

BERLINGUER, TORNATI. – *Ai Ministri degli affari esteri e dell'ambiente.* – Per sapere:

se siano al corrente dei rischi che corre il Mare Adriatico in conseguenza dell'affondamento, presso Sebenico, della nave «Brigitta Montanari», con un carico di cloruro di vinile monomero, sostanza ad azione cancerogena;

se sia vera la notizia secondo la quale dalle stive della nave sta cominciando a fuoriuscire detta sostanza;

se si intenda compiere i passi necessari per accertare il grado di pericolo e per concordare con il Governo jugoslavo le misure atte a prevenire un inquinamento che potrebbe avere gravi conseguenze sulla pesca, sul turismo, sulla catena alimentare e sull'equilibrio ambientale.

(2-00050)

TORNATI. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che il 16 novembre 1984, nelle vicinanze di Spalato (Jugoslavia), è affondata la motonave italiana «Brigitta Montanari», contenente un carico di cloruro di vinile monomero;

che successivamente si è verificata la liberazione in mare di una parte del carico,

l'interrogante chiede di conoscere:

1) quali interventi abbia promosso ed effettuato il Governo italiano;

2) la reale pericolosità per il Mare Adriatico e le sue coste in seguito a questa fuoriuscita di cloruro di vinile;

3) i tempi e i modi di solubilità di questa sostanza in acqua marina;

4) i pericoli per l'ecosistema del Mare Adriatico, tenuto conto della quantità di tossico presente e delle correnti;

5) gli eventuali punti di attacco sulla catena alimentare marina e le possibilità di accumulo;

6) le sostanze tossiche liberate nell'atmosfera da una eventuale combustione o esplosione.

(3-00239)

TORNATI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TORNATI. Signor Presidente, è il caso di dire che ancora una volta è di scena il Mare Adriatico e credo che questa non sarà l'ultima delle discussioni in quest'Aula su questo problema.

Oggi discutiamo su una diversa questione rispetto a quelle passate. I dati di fatto sono noti perchè la stampa ne ha parlato abbondantemente. Facciamo riferimento ad un avvenimento accaduto il 16 novembre 1984: una motonave è affondata nelle vicinanze di Spalato, la «Brigitta Montanari», contenente un carico di cloruro di vinile monomero di 1.300 tonnellate.

Successivamente sono sorte questioni di natura giudiziaria, ovviamente di cui non si conoscono tutti i risvolti, come spesso succede nel settore della Marina mercantile. Comunque, questo non è un aspetto che ci interessa: a noi interessano invece le conseguenze per il Mare Adriatico derivanti dalla fuoruscita delle sostanze contenute nella motonave.

Proprio questa sera ho avuto notizia della risposta che il Ministro degli esteri ha dato ad una analoga interrogazione presentata alla Camera, da cui si ricava l'indicazione che dal 1984 procedono con cautela – cautela che mi sembra sia notevole dal momento che siamo nel 1988 – le operazioni che dovrebbero concludersi entro l'estate di quest'anno, cioè le operazioni di risoluzione del potenziale problema inquinante.

Sulla stampa abbiamo letto che, mentre si stava tentando di liberare di questa sostanza la motonave affondata, vi è stata una fuoriuscita di cloruro di vinile da uno dei serbatoi. Tra l'altro, in quel contesto sono morti due sommozzatori. La cosa sorprendente anzitutto è stata la lunghezza delle operazioni, l'incertezza dei soggetti operanti e, in secondo luogo, un'affermazione che ricavo appunto dalla notizia ANSA: la fuoriuscita di cloruro di vinile da uno dei serbatoi della nave ha avuto delle conseguenze ecologiche (ecco il punto allarmante) ancora da valutare. Infatti si afferma che il Ministero della marina mercantile italiana ha offerto – l'affermazione è abbastanza curiosa – la propria disponibilità per l'espletamento di indagini volte ad acquisire informazioni scientifiche sul reale grado di inquinamento delle zone marine interessate, eventualmente in collaborazione con la commissione italo-jugoslava per la protezione delle acque del Mare Adriatico e delle zone costiere.

Gli interrogativi che si pongono sono molteplici. Mi sembra molto strano che le notizie che circolano siano sostanzialmente contraddittorie circa gli effetti chimici e biologici della fuoruscita di questa sostanza. D'altra parte il cloruro di vinile non è una sostanza assolutamente nuova, ma è una sostanza usata in chimica da tanti anni. Tuttavia vi sono notizie incerte. Si pongono perciò degli interrogativi relativamente agli effetti che questa sostanza produce a contatto con l'acqua, relativamente ai prodotti che mette in moto ed alle degenerazioni nella catena alimentare. Purtroppo spesso ci limitiamo a considerare l'effetto immediato di queste sostanze, che potrebbe anche essere uguale a zero; invece ci deve preoccupare l'effetto che si determina nella catena alimentare. Tra l'altro il Mare Adriatico è fortunatamente ancora molto pescoso. In questo mare vi è non solo una notevole attività di pesca, ma anche una attività turistica, con tutto quello che ciò comporta.

Vorrei soffermarmi su tre questioni che pongono grossi interrogativi. La prima è la seguente: ancora una volta dalle notizie avute risulta che tra Italia e Jugoslavia, due paesi che tra l'altro hanno ottimi rapporti di vicinato (anche la recente visita del Capo di Stato Jugoslavo lo ha dimostrato), non esiste, o se c'è non si vede, un piano o un'organizzazione che faccia fronte alle emergenze. Questo lo rilevammo quando anni fa a Porto Rose tenemmo una delle molteplici conferenze delle città adriatiche; facevo parte di quel comitato ordinatore nella mia qualità di sindaco della città di Pesaro.

Mi riferisco quindi agli aspetti che riguardano la protezione civile, a quelli che riguardano l'ambiente e la marina mercantile, eccetera. Manca una struttura di questo genere. Vi sono accordi, ma che tipo di organizzazione vi è? Dico questo in relazione al Mare Adriatico proprio perchè l'Adriatico è un mare particolare. È un mare piccolo con fondali bassi; è un mare che ha un bilancio idrico particolarissimo: gran parte dell'acqua proviene esclusivamente dal Po. Tra l'immissario e il bacino che riceve l'acqua vi è un rapporto talmente precario che la variazione dell'uno incide necessariamente sull'altro. Si tratta perciò di un mare particolare e diverso da tanti altri; secondo alcuni è addirittura un grande lago.

Certe questioni assumono perciò un rilievo diverso. Pensate quanta mobilità di traffico commerciale c'è nell'Adriatico, anche perchè vi sono grandi raffinerie, come quella di Falconara.

Quindi vi sono esigenze particolari e invece si dimostra ancora una volta che competenze ed accordi sono confusi ed incerti. Si chiede anche di sapere cosa accadrà, quali effetti si produrranno, se questa sostanza si combina con l'acqua, in quale misura ciò può avvenire, quali danni può produrre sulla fauna e sulla flora e soprattutto nella catena alimentare.

Infine, implicita a tutto quello che ho detto, pongo la questione del Mare Adriatico, un mare particolare, ad alto rischio ambientale. E mi sorprende che questo concetto e la situazione di fatto vengano ancora sistematicamente negati da tutti gli atti del Governo. I colleghi che hanno seguito il dibattito sulla finanziaria relativo a questa parte lo ricordano bene: sistematicamente si è voluto riferire le problematiche del rapporto Po-Adriatico solo al disinquinamento dei fiumi del bacino padano, come ricordava la collega Nespolo, mentre è noto che il Po costituisce una seria fonte di inquinamento, ma esistono aspetti specifici dell'Adriatico.

Il Governo allora deve affrontare questa come una grande questione addirittura internazionale, che ha riflessi ambientali, economici, di convivenza in un'area in cui insistono una grande quantità di popolazione e anche una grande componente del nostro fatturato derivante da attività turistiche.

Ecco, sono questi i punti che intendevo sottolineare; desideriamo avere non solo risposte tranquillizzanti, ma anche risposte certe sulle modalità, gli effetti e i tempi di disinnesco di questa bomba che sta lì nell'Adriatico a 850 metri sotto il livello del mare.

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere congiuntamente all'interpellanza testè svolta nonchè all'interrogazione 3-00239.

* FIORINO, *sottosegretario di Stato per la marina mercantile.* Signor Presidente, onorevoli senatori, senatore Tornati, ho seguito con attenzione l'illustrazione dell'interpellanza. Le preoccupazioni che ha espresso il senatore Tornati sono le stesse che colgo negli elementi che il Ministero della marina mercantile ha raccolto, sollecitando informazioni da parte del Ministero degli esteri e del Ministero dell'ambiente, per delega del quale il Ministero della marina mercantile risponde all'interpellanza e all'interrogazione.

Obiettivamente rileva l'aspetto del rapporto internazionale che, in costanza di accordi con la Jugoslavia, non mette nelle migliori condizioni il Governo italiano per fornire elementi di informazione completi sulla vicenda e permette di fornire soltanto le limitate notizie che i canali diplomatici ci

consentono di acquisire. Su tale base è stata predisposta la risposta alla interpellanza e alla interrogazione.

Com'è noto, la nave «Brigitta Montanari» è affondata il 16 novembre 1984 nelle acque territoriali jugoslave, nei pressi di Spalato, con un carico di cloruro di vinile monomero. Sulla questione e sui problemi di natura ambientale ed eventualmente di salute pubblica che ne conseguono, sono state presentate varie interrogazioni parlamentari oltre ai due documenti di sindacato ispettivo di cui si tratta (la Camera si è occupata dello stesso problema in occasione di una serie di richieste di chiarimenti e di notizie).

A seguito di contatti avviati con le autorità jugoslave per il tramite del consolato italiano a Zagabria, le competenti autorità diplomatiche hanno fornito i seguenti elementi di informazione. Immediatamente dopo il naufragio, avvenuto in acque territoriali jugoslave, le competenti autorità hanno iniziato il tentativo di recupero con ogni cautela nella consapevolezza della pericolosità del carico. Tali operazioni, difficili sotto il profilo della sicurezza, sono state interrotte a seguito di un incidente in cui hanno perso la vita due sommozzatori. Nel settembre scorso è stato effettuato un tentativo di recupero operato dalla ditta Brodospas di Spalato con la consulenza dell'istituto Rudjev Boskovic di Zagabria. Quasi contemporaneamente si è verificata la fuoriuscita di cloruro di vinile da uno dei serbatoi della nave, le cui conseguenze ecologiche sono ancora da valutare. L'incidente verificatosi ha fatto aumentare le cautele nelle operazioni, ora articolate in più fasi, che comunque devrebbero concludersi nell'estate prossima. La prima fase di raddrizzamento della nave è stata completata ed esperti dell'ONU-UNEP seguiranno le altre fasi.

Nel contempo l'amministrazione della marina mercantile si è attivata offrendo in varie occasioni la propria disponibilità a collaborare con il Governo jugoslavo, nella consapevolezza della necessità di avviare iniziative comuni per la difesa del Mare Adriatico e delle sue risorse. In particolare si è rappresentata la disponibilità dell'istituto centrale per la ricerca applicata sulla pesca allo svolgimento di indagini volte ad acquisire informazioni sul reale grado di inquinamento delle zone marine interessate, eventualmente di concerto con la commissione italo-jugoslava istituita nel 1974 per la protezione delle acque del Mare Adriatico e delle zone costiere.

Le indagini proposte, che riguardano le acque, i sedimenti e gli organismi, dovrebbero svolgersi in prossimità del relitto e nell'arco di sei mesi per valutare gli effetti prodotti dallo sversamento di cloruro di vinile ormai accertato e l'estensione della possibile contaminazione anche sulle risorse della pesca seguendone l'evoluzione temporale e spaziale. Notate come stia usando il condizionale, perchè resta comunque il fatto che il relitto si trova in acque territoriali jugoslave.

Il Ministero della marina mercantile ha già fatto presente al Ministero degli affari esteri, perchè lo comunichi alle autorità jugoslave, l'intendimento di assumere l'onere di tutte le azioni che l'istituto centrale per la ricerca applicata sulla pesca riterrà necessario effettuare nell'ambito del programma di monitoraggio; in particolare con riferimento alle azioni dirette alla tutela delle risorse biologiche di cui, contestualmente alla tutela dell'ambiente marino, l'amministrazione della marina mercantile si è sempre fatta carico con la massima preoccupazione.

Quanto sopra presuppone naturalmente l'accordo e l'autorizzazione del Governo jugoslavo ed in tal senso sono state avanzate richieste tramite

l'autorità diplomatica. Al momento non si sono avute ancora notizie in merito.

TORNATI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TORNATI. Signor Sottosegretario, non riesco neanche a dire che sono parzialmente soddisfatto perchè lei mi ha detto cose che in realtà già sapevo. Devo dire che è sorprendente – ma tutto può accadere e quindi accade anche questo – che dal 1984 ad oggi, visto che i tentativi di recupero sono stati attivati subito, i punti di difficoltà nei rapporti con la Jugoslavia, dato che si tratta di acque territoriali di quel paese, non siano stati ancora chiariti. Personalmente so soltanto che esistono delle difficoltà, ma non capisco in cosa esse consistano e come si possano superare visto che non mi sembra che si tratti di una questione di livello internazionale con implicazioni che riguardano la sicurezza di questo o di quel paese. La realtà è che sono trascorsi quattro anni e la questione non è stata ancora risolta. Questo è il primo fatto negativo.

Secondariamente ho l'impressione che tutto si stia facendo in previsione di un'ineluttabile fuoriuscita (che in parte è cominciata, ma su ciò non esistono ancora dati) e che si studino gli effetti che si produrranno. Si compie sempre l'errore classico dei problemi ambientali: si pensa al disinquinamento, senza evitare di inquinare. Qui avviene la stessa cosa: si dà per scontata la fuoriuscita e quindi verificheremo, attraverso forme di controllo sistematico, che cosa produrrà. Mi chiedo (poichè sono in fase di replica, è una domanda retorica, ma sulla quale potremo riflettere): gli istituti di ricerca che si sono dichiarati disponibili non hanno, sotto questo profilo, valutazioni scientifiche? Si legge che questa sostanza è miscelabile con l'acqua; altri dicono di no; altri affermano che è più leggera dell'acqua; altri ancora che è più pesante (ma il peso specifico è un fattore banalissimo), che viene a galla o, che rimane sul fondo. Se si combina con l'acqua e in determinate quantità, si sa che cosa succede? Ritengo che tali prove si possano produrre anche in laboratorio, che le quantità ed osservandone gli effetti.

Siamo in presenza di una sorta di fatalismo. Quella sostanza sta a 850 metri sotto il mare: succederà qualcosa, controlliamo che cosa succede, dando alla fine i dati sugli effetti. Mi sembra che questa sia una linea pericolossima; corriamo il rischio, se gli effetti fossero veramente devastanti, di non fare altro che segnalarli. Ciò mi sembra molto poco, per cui tutti i grossi interrogativi rimangono in piedi e sulla questione ci riserviamo di produrre altre iniziative poichè le risposte ricevute sono veramente troppo scarse.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni è così esaurito.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

(MANIERI, *segretario, dà annunzio dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna).*

Ordine del giorno
per la seduta di mercoledì 3 febbraio 1988

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 3 febbraio, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Discussione del disegno di legge:

Istituzione dell'Agenzia spaziale italiana (433).

La seduta è tolta alle *(ore 19,35).*

DOTT. PIERO CALANDRA
Consigliere preposto alla direzione del Servizio dei resoconti parlamentari

Allegato alla seduta n. 70

Disegni di legge, annunzio di presentazione

In data 29 gennaio 1988, sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

MALAGODI, FASSINO e CANDIOTO. – «Istituzione della provincia di Rimini» (810);

MALAGODI, FASSINO e CANDIOTO. – «Istituzione della provincia di Biella» (811);

MALAGODI, FASSINO e CANDIOTO. – «Istituzione della provincia di Lodi» (812);

MALAGODI, FASSINO e CANDIOTO. – «Istituzione della provincia di Prato» (813);

MALAGODI, FASSINO e CANDIOTO. – «Istituzione della provincia di Lecco» (814);

PECCHIOLI, ANDRIANI, CANNATA, TEDESCO TATÒ, BOLLINI, BRINA, IMBRIACO, POLLINI, TARAMELLI e ZUFFA. – «Fiscalizzazione dei contributi sanitari, abrogazione dell'articolo 31 della legge 28 febbraio 1986, n. 41, e introduzione di una imposta regionale sul valore aggiunto destinato al consumo interno» (815).

In data 1° febbraio 1988 è stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa dei senatori:

MALAGODI, FASSINO e CANDIOTO. – «Norme di attuazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione» (816).

È stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziatiava dei senatori:

COVIELLO, COVELLO, GOLFARI, ROSATI, PINTO, AZZARÀ, SALERNO, D'AMELIO, SARTORI, MONTRESORI, MANZINI, BONORA, BAUSI, FONTANA Elio e PATRIARCA. – «Istituzione e gestione del Parco nazionale del Pollino» (818).

Disegni di legge, assegnazione

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti:

– in sede deliberante:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

Deputati PEDRAZZI ed altri. – «Norme relative ai procedimenti di adozione ordinaria a favore dei minori, non conclusi alla data di entrata in vigore della

legge 4 maggio 1983, n. 184, concernente la disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori» (778) (*Approvato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previo parere della 1ª Commissione;

– in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

FILETTI. – «Indennità pensionabile per il personale di tutte le forze di polizia in quiescenza» (641), previo parere della 5ª Commissione;

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – Deputati CAVERI ed altri. – «Modifiche ed integrazioni alla legge costituzionale 23 febbraio 1972, n. 1, concernente la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige e del Friuli-Venezia Giulia. Modifica allo Statuto speciale per la Valle d'Aosta» (734-B) (*Approvato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati, modificato, in prima deliberazione, dal Senato e approvato, senza modificazioni, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati*);

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

GUALTIERI ed altri. – «Responsabilità disciplinare ed incompatibilità del magistrato» (679), previo parere della 1ª Commissione;

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

«Ratifica ed esecuzione della Convenzione per la protezione della fascia d'ozono, con allegati, adottata a Vienna il 22 marzo 1985, nonchè di due Risoluzioni finali adottate in pari data» (602), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 7ª, della 10ª, della 12ª e della 13ª Commissione;

«Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica tunisina relativa alla cooperazione e all'assistenza nel campo della protezione civile e dei servizi antincendi, firmata a Roma il 17 ottobre 1985» (667), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 8ª e della 13ª Commissione;

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo aggiuntivo alla Convenzione tra Italia e Austria sul riconoscimento e l'esecuzione delle decisioni giudiziarie in materia civile e commerciale, di transazioni giudiziarie e di atti notarili del 16 novembre 1971, effettuato mediante scambio di lettere a Roma il 7 aprile 1987» (671), previo parere della 2ª Commissione;

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

BONO PARRINO ed altri – «Disposizioni per l'avanzamento degli ufficiali in congedo delle Forze armate» (645), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

BENASSI ed altri. – «Istituzione dell'Agenzia per la promozione ed il trasferimento dell'innovazione alle piccole e medie imprese e all'artigianato» (699), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

alle Commissioni permanenti riunite 1ª (Affari costituzionali, affari della presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione) *e 11ª* (Lavoro, previdenza sociale):

GUALTIERI ed altri. – «Regolamentazione dell'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali» (783), previ pareri della 2ª, della 5ª, della 7ª, della 8ª, della 10ª e della 12ª Commissione.

Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici

Il Ministro per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del professor Domenico Romeo a presidente del Consorzio obbligatorio per l'impianto, la gestione e lo sviluppo dell'Area per la ricerca scientifica e tecnologica nella provincia di Trieste (n. 14).

Tale richiesta, ai sensi dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, è stata deferita alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport).

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro di grazia e giustizia, con lettera in data 30 gennaio 1988, ha trasmesso i testi del progetto preliminare del nuovo codice di procedura penale, delle nuove disposizioni sul processo penale a carico di imputati minorenni e delle norme di adeguamento dell'ordinamento giudiziario al nuovo processo penale e a quello a carico di imputati minorenni, sui quali l'apposita Commissione per il parere al Governo sulle norme delegate relative al nuovo codice di procedura penale dovrà pronunciarsi ai sensi dell'articolo 8 della legge 16 febbraio 1987, n. 81.

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 22 gennaio 1988, ha dato comunicazione, ai sensi dell'articolo 1 della legge 8 agosto 1985, n. 440, in merito alla deliberazione, su sua proposta, del Consiglio dei ministri relativamente all'erogazione di un assegno straordinario vitalizio a favore di alcuni cittadini italiani che hanno illustrato la Patria e che versano in stato di particolare necessità.

Tale documentazione è depositata in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Il Ministro per il commercio con l'estero, con lettera in data 1° febbraio 1988, ha trasmesso, in applicazione di quanto stabilito dall'articolo 32 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1987, n. 454, recante: «Disposizioni in materia valutaria, ai sensi dell'articolo 1 della legge 26 settembre 1986, n. 599», il testo del decreto, predisposto dal Ministro stesso di concerto con il Ministro del tesoro, per l'attuazione delle disposizioni di cui ai titoli I, II e III del predetto decreto presidenziale.

Tale documentazione sarà inviata alle Commissioni permanenti 2ª e 6ª.

Petizioni, annunzio

Sono state presentate le seguenti petizioni:

il signor Oriano Danovaro, di La Spezia, chiede un provvedimento legislativo che modifichi l'articolo 25 della legge 2 febbraio 1973, n. 12, concernente la riduzione degli importi delle pensioni di vecchiaia liquidate dall'Ente nazionale di assistenza per gli agenti e rappresentanti di commercio. (*Petizione* n. 45).

Il signor Sergio Boschiero, di Breganze (Vicenza), chiede un provvedimento legislativo che abroghi l'articolo 139 della Costituzione. (*Petizione* n. 46).

Il signor Mario Falconi, di Grosseto, e altri cittadini, chiedono un provvedimento legislativo in materia di assistenza ai sordomuti, ai non vedenti e ai mutilati ed invalidi civili (*Petizione* n. 47).

Tali petizioni, a norma del Regolamento, sono state trasmesse alle Commissioni competenti.

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 30 gennaio 1988, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Istituto per gli studi di politica internazionale, per gli esercizi dal 1982 al 1985 (*Doc.* XV, n. 22).

Detto documento sarà inviato alle competenti Commissioni permanenti.

Interrogazioni, annunzio di risposte scritte

PRESIDENTE. Il Governo ha inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate nel fascicolo n. 16.

Interpellanza

BOATO, SPADACCIA, CORLEONE, STRIK LIEVERS. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro di grazia e giustizia e al Ministro senza portafoglio per gli affari regionali* – Premesso:

che la proposta di decreto del Presidente della Repubblica, predisposta dal Ministro per gli affari regionali nella trattativa esclusiva con la Süd Tiroler Volkspartei, annulla anni di dibattito giuridico e politico sui diritti costituzionali di difesa, vanifica le aspettative di tutti coloro che ricercano il dialogo tra i gruppi linguistici in provincia di Bolzano e disattende gravemente i doveri di correttezza politica verso il Parlamento, che sulla

materia ha approvato, nella seduta del 19 febbraio 1987, due precise risoluzioni a larghissima maggioranza;

che le due risoluzioni della Camera dei deputati, infatti, impegnano, la prima, il Governo alla «piena parificazione della lingua italiana e tedesca, con adeguata tutela della lingua ladina nell'uso pubblico, con piena libertà di lingua da parte dei cittadini, senza alcuna forma di coazione linguistica ed opportuni interventi sulle diverse amministrazioni statali per garantire la concreta realizzazione di tale parificazione e libertà, con particolare attenzione alla libertà di difesa in giudizio senza vincoli linguistici, garantendo la libera scelta del difensore e della lingua» e inoltre (risoluzione della maggioranza) «tenendo conto delle valutazioni emerse nel dibattito sulle garanzie costituzionali dei diritti e delle libertà del cittadino, a prescindere dall'appartenenza ai diversi gruppi linguistici»;

che sul testo predisposto dal Ministro per gli affari regionali e posto a base della transazione con la Süd Tiroler Volkspartei, che ha di fatto escluso tutti gli altri rappresentanti delle popolazioni tesesca, italiana e ladina dell'Alto Adige, deve esprimersi un giudizio profondamente negativo, dal momento che i risultati della superficialità con cui la «Commissione dei sei» ha liquidato i fondamentali diritti di difesa del cittadino e le conseguenze della incapacità del Ministro per gli affari regionali a trovare soluzioni conciliative in materia appaiono con evidenza nella pasticciata versione della difesa penale;

che nel futuro, se venisse confermato dal Consiglio dei ministri il testo oggi in esame, sarà abolita in provincia di Bolzano la possibilità per chi sia imputato in un processo penale di parlare liberamente la propria lingua se vuole scegliere un difensore di lingua diversa, ovvero sarà abolita la possibilità di scegliere liberamente come esercitare la difesa;

che, aderendo alla famigerata ipotesi del processo monolingue coatto, infatti, il testo ministeriale impone al difensore, che pure può svolgere oralmente le difese nella propria lingua, di scrivere solo «nella lingua del processo»;

che, di conseguenza, l'avvocato, ad esempio, di lingua italiana, che difenda un cittadino di lingua tedesca, potrà limitare la propria difesa soltanto alla parte orale, ma dovrà poi, per la parte scritta (istanze o memorie istruttorie, atti d'appello o ricorsi per Cassazione, eccetera), rinunciare alla difesa o fare tradurre ogni propria parola;

che tale soluzione, che si allinea con le peggiori sinora proposte, è palesemente discriminatoria ed offende la libertà e la dignità nella scelta e nell'esercizio della difesa forense; essa, inoltre, contrasta con le ripetute deliberazioni degli organi della magistratura e dell'avvocatura,

gli interpellanti chiedono di sapere:

a) quale sia l'orientamento del Governo in materia di norme sulla lingua da usare nelle aule giudiziarie e nell'amministrazione in provincia di Bolzano;

b) se il Governo non ritenga doveroso, anche in aderenza agli impegni contenuti nelle risoluzioni votate alla Camera dei deputati nella seduta del 19 febbraio 1987, applicare in materia i princìpi costituzionali di piena libertà di scelta del difensore e di piena attuazione della facoltà di scegliere liberamente la lingua da usare nel processo;

c) se, di conseguenza, il Governo non ritenga necessaria una radicale modifica, su tale punto, della proposta di decreto del Presidente della

Repubblica elaborata dalla «Commissione dei sei» e dal Ministro per gli affari regionali;

d) se il Governo non ritenga doveroso che la trattativa al riguardo comprenda non solo la Süd Tiroler Volkspartei, ma anche tutte le altre rappresentanze politiche delle popolazioni della provincia di Bolzano;

e) se il Governo, infine, non ritenga doveroso riferire al Parlamento sui propri orientamenti relativi all'intera materia delle residue norme di attuazione, prima di deliberarne la promulgazione, in conformità con quanto previsto dalle sopra ricordate risoluzioni parlamentari.

(2-00087)

Interrogazioni

ZUFFA, BOCHICCHIO SCHELOTTO. – *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e della pubblica istruzione e al Ministro senza portafoglio per gli affari speciali.* – Premesso che viene trasmesso in questi giorni dalle reti radiofoniche nazionali un dialogo pubblicitario in cui due bambini gareggiano nell'esaltare le «virtù» paterne, consistenti nell'«avere la macchina con vetri automatici», nel «coprire il percorso da Roma a Milano in non più di quattro ore», nel «non permettere a nessuno eventuali sorpassi», il tutto per invitare i cittadini a pagare la tassa di proprietà automobilistica, gli interroganti chiedono di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano che sia in contraddizione con istanze pedagogiche e culturali avanzate trasmettere modelli educativi ispirati ai più vieti e squallidi stereotipi maschili della competizione, intorno all'automobile che assurge al ruolo di «valore» familiare, in quanto simbolo di promozione sociale;

come si concilino messaggi di questo tipo con gli inviti alla prudenza e con le più elementari norme di educazione stradale.

(3-00259)

POLLICE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri* – Per sapere se è al corrente del fatto che il 25 gennaio 1988 un ATR 42 della compagnia ATI nel cielo di Sorrento per un volo di addestramento (addestramento effettuato in seguito al fermo degli aerei ATR di 3 mesi dovuto all'incidente di Conca di Crezzo, dove perirono 37 persone), durante la manovra che si effettua per addestrare allo stallo, ad una velocità di 20 nodi superiore a quella prevista per lo stallo, sperimentava una violenta caduta d'ala (30 gradi circa) senza alcun preavviso per i piloti e una perdita di quota di circa 200 metri. Il tutto avveniva a 3000 metri di quota in aria chiara, al di fuori delle nubi, ad una temperatura di 10 gradi centigradi e senza che i piloti avessero osservato formazione di ghiaccio sulle ali.

Questo comportamento anomalo, al di fuori delle norme di certificazione previste, presentava le stesse caratteristiche dell'incidente di Conca di Crezzo. Il fatto che l'aereo non sia caduto è dovuto essenzialmente alla circostanza per la quale i piloti erano preparati alla fase critica dello stallo che è comunque una manovra di emergenza per un velivolo di linea. Ci si chiede in proposito perchè un velivolo di linea abbia questo comportamento anomalo e altamente pericoloso in relazione alla sicurezza del volo (così come riconosciuto dallo stesso costruttore in una pagina del suo manuale).

Successivamente all'incidente, sono state compiute indagini da parte di ingegneri dell'Aerospaziale il cui esito deduttivo è stato che il velivolo si è comportato come se avesse un sottile strato di ghiaccio (4 millimetri) che peraltro, come sopra accennato, non è stato osservato dai piloti prima e durante la manovra. In proposito ci si chiede cosa sarebbe accaduto se il velivolo avesse volato nelle condizioni riportate dal manuale (il massimo spessore di ghiaccio per la certificazione dell'aeromobile è di circa 7 centimetri nelle parti non ricoperte dall'impianto antighiaccio), condizioni cioè ben superiori ai 4 millimetri ventilati nell'incidente.

Tenuto conto del fatto che in passato si sono verificati altri numerosi incidenti, come sotto specificato:

1) 5 giugno 1986: un ATR 42 dell'Air Littoral, in volo di addestramento, in formazione di ghiaccio leggero, sperimenta in configurazione di *flaps* 45 una violenta perdita di controllo che porta l'aeromobile ben fuori dal *flight envelope* (V 176 kts *flaps* e carrello estesi, fattore di carico 2,8 g, *pitch altitude* 73 *down*, perdita di quota di 3500 ft, *picht disconnect*);

2) settembre 1986: un ATR 42 della Brit Air marche F GFSH, pioggia molto forte al suolo e in crociera a FL 220, sperimenta un blocco dei comandi motore che lo porta ad una picchiata incontrollata con ripresa a 5000 ft. sul terreno;

3) 10 ottobre 1986: un ATR 42 dell'Air Littoral, in volo regolare di linea, in salita per FL 210, OAT-17, condizioni di ghiaccio riportate medie, sperimenta al traverso di Ginevra forti vibrazioni sul piano di coda con difficoltà di controllo del velivolo, con antighiaccio funzionante; il pilota decide una discesa di emergenza;

4) 20 novembre 1986: un ATR 42 della Command Airlines, in salita da Boston – White Plains, a FL 140 sperimenta, in condizioni di ghiaccio, una perdita di controllo violenta con oscillazioni laterali e con una perdita di quota di circa 3000 ft;

5) 18 dicembre 1986: un ATR 42 della Simmons Airlines marche N423MQ in avvicinamento a Detroit alle ore 01.00 LT, in condizioni di ghiaccio, sperimenta una perdita di controllo con violente oscillazioni laterali e forti escursioni di *pitch;* il velivolo viene fortunosamente ripreso in controllo in prossimità del terreno;

6) 18 dicembre 1986: un ATR 42 della Simmons Airlines marche N422MQ, pure in avvicinamento a Detroit, alle ore 10.00 LT, nelle stesse condizioni ambientali del precedente, sperimenta difficoltà di controllo e comportamento simili anche se meno accentuate del precedente;

7) 10 ottobre 1987: un ATR 42 dell'ATI, in volo da Alghero a Bologna a FL 160 di crociera, condizioni di ghiaccio; il comandante decide di salire per volare in aria chiara; con velocità ben al di sopra della minima prescritta, l'equipaggio avverte l'intervento del *puscher* e pertanto interrompe la salita; il volo prosegue fino all'aria chiara con variazioni di velocità nonostante l'applicazione precauzionale della potenza massima;

8) 15 ottobre 1987: un ATR 42 dell'ATI in volo da Milano a Norimberga, volo AZ 1442, in condizioni di aria chiara, nota una formazione anormale di ghiaccio, posteriormente alla parte protetta dell'ala ed esperimenta subito dopo una perdita di controllo che lo porta a perdere circa 500 ft di quota;

9) 15 ottobre 1987: un ATR 42 dell'ATI in volo da Milano a Colonia, in salita a FL 160 circa, in condizioni di ghiaccio moderato, sperimenta una

perdita di controllo che lo porta all'impatto fatale con il terreno sottostante, dopo una caduta di circa 14.000 ft, causando la morte di 3 membri di equipaggio e 34 passeggeri;

tenuto conto anche dei seguenti fatti:

1) le tre commissioni di inchiesta non sono a tutt'oggi pervenute ad alcuna conclusione;

2) le indagini del registro aeronautico italiano sono tuttora in corso per l'incidente del 25 gennaio 1988 nel cielo di Sorrento;

3) la precauzione di aeronavigabilità emanata dal registro aeronautico sull'incremento delle velocità da adottare è solo un provvedimento provvisorio in attesa di ulteriori verifiche;

4) vi sono state varie segnalazioni da parte delle associazioni sindacali dei piloti agli organi competenti, che hanno evidenziato numerose problematiche tecniche circa la aereonavigabilità dell'ATR 42;

5) alla luce degli incidenti segnalati, non sono determinabili i margini di sicurezza per il controllo dell'aeromobile e nessuna modifica tecnica è stata apportata, al contrario di quanto è accaduto per lo stesso velivolo in altri paesi (ad esempio l'ente federale per l'aviazione civile americana ha imposto alle compagnie esercenti l'ATR 42 l'installazione di un sistema avviso formazione di ghiaccio);

6) è in gioco la sicurezza dei passeggeri, del personale di bordo, dei cittadini a terra che possono essere coinvolti;

7) l'ATI ha dato il via alla ripresa dell'addestramento e successivamente dei voli di linea senza essere addivenuta ad alcuna chiarificazione sulle reali cause che portarono al blocco dell'attività di volo, come ebbe a dichiarare il presidente dell'Alitalia Nordio, il 31 ottobre 1987, in una lettera al ministro Mannino, in cui, in particolare, affermava che i risultati delle prime analisi avevano portato alla decisione di sospendere in via prudenziale l'attività dei voli commerciali con l'ATR 42 in attesa dell'esito delle indagini tecniche da parte delle commissioni e che per la ripresa di tali operazioni era necessario che la Commissione ministeriale pervenisse almeno ad alcune conclusioni preliminari,

l'interrogante chiede di conoscere, in definitiva:

quali provvedimenti si intenda prendere in relazione alla notizia della ripresa dei voli, visto, in particolare, che nessun ente preposto ha prodotto alcun risultato concreto (il che ovviamente ingenera nei piloti comprensibile apprensione che si ripercuote su tutto il personale di volo);

se comunque non si ritenga opportuno convocare i responsabili delle compagnie di volo e del registro aeronautico per chiedere ragione del sorprendente comportamento non in linea con le precedenti dichiarazioni, comportamento che ovviamente può avere ripercussioni di rilevante gravità.

(3-00260)

Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta

MANTICA, PISANÒ. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti.* – (*Già* 3-00047).

(4-01020)

ANDREINI. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Premesso:

che, dopo lunghe attese, è stato aperto il tratto polesano della superstrada Verona-Romea (Transpolesana);

che attualmente l'uscita più ad est, in provincia di Rovigo, è quella di Fratta;

che da Fratta alla strada statale n. 16 è utilizzabile soltanto la strada provinciale;

che la stessa è inadeguata a sopportare il traffico pesante ed attraversa i centri abitati di Fratta, Villamarzana, Arquà e di diverse frazioni;

che il tratto di superstrada Fratta-statale n. 16 è già costruito, ma non percorribile per carenza di segnaletica,

l'interrogante chiede di sapere quando sarà completato in tutti i sensi il tratto sopra indicato e soprattutto se il Ministro interrogato non ritenga opportuno consentire il traffico anche nelle condizioni attuali, come richiesto con petizione dei cittadini, con l'uso di segnaletica semaforica provvisoria e senza attendere i mesi estivi.

(4-01021)

GRAZIANI. – *Al Ministro delle partecipazioni statali.* – Per conoscere come, dove e quando l'ENI assolverà agli impegni presi «per la creazione di nuovi posti di lavoro sia in Garfagnana che a Montemerano di Grosseto», a seguito della cessione al gruppo Ferruzzi del 50 per cento delle azioni IMEG.

Nel comunicato stampa diffuso dal Ministero delle partecipazioni statali il 13 ottobre 1987, si dice testualmente ed esplicitamente che l'ENI in prima persona «presenterà, entro il 31 dicembre 1987, proposte concrete per la creazione di 60 nuovi posti di lavoro, salvo migliori accertamenti in Garfagnana e a Montemerano».

L'interrogante chiede di sapere, inoltre:

perchè, alla data odierna, l'ENI non si sia ancora fatto vivo;

se, per caso, glielo abbiano impedito «i migliori accertamenti» (evidentemente incompiuti) di cui si parla nel comunicato;

in caso affermativo, dove, come e quando tali «migliori accertamenti» siano stati effettuati e che risultato abbiano sinora dato.

(4-01022)

GAROFALO. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Per sapere:

quali siano le condizioni effettive della galleria «Crocetta», sulla superstrada Cosenza-Paola, in particolare in relazione alle esigenze di sicurezza del transito oggi e nel futuro;

quali motivazioni abbiano spinto l'ANAS a riaprire la galleria alla vigilia della competizione elettorale del 1987, dal momento che i lavori non erano stati completati, come dimostra la nuova decisione di chiusura;

quali motivi abbiano portato l'ANAS a preventivare in un primo momento una spesa attorno ai 15 miliardi, a spenderne poi oltre 17 e a richiedere oggi un ulteriore stanziamento di 10 miliardi;

se non si ravvisi, in questa vicenda, una assoluta mancanza di responsabilità nei confronti della sicurezza dei cittadini;

se non si ritenga di dover accertare fino in fondo la serietà delle richieste finanziarie dell'ANAS e l'impiego delle risorse già stanziate;

se non si ravvisi in tutta la vicenda la possibilità che interessi non chiari abbiano di gran lunga prevalso sull'interesse pubblico;

quali strumenti si intenda predisporre per tranquillizzare l'opinione pubblica e accertare le responsabilità dell'accaduto.

(4-01023)

FOGU. – *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Premesso:

che, a seguito dell'incontro fra i rappresentanti della Società italiana miniere, del gruppo ENI e delle organizzazioni sindacali, è stata avanzata dalla SIM una proposta di ridimensionamento delle attività produttive minerarie, con una conseguente, presumibile riduzione a 800 addetti dagli attuali 1200 dipendenti;

posto che, a fronte dell'aumento della produzione, dei concentrati per l'anno 1987, pari all'87 per cento rispetto all'anno precedente, si propongono, per ragioni puramente finanziarie, tagli netti ai livelli occupativi, senza prospettare un programma di intervento, per evitare un altro grave collasso occupazionale dell'intera Sardegna, in particolare del Sulcis-Iglesiente, già gravemente penalizzato dalle scelte dell'ENI, dopo l'assorbimento delle varie attività minerarie sarde, malgrado gli stanziamenti già corrisposti all'ENI a tal fine;

considerato che si continua a parlare del comparto minerario senza valutarne la portata economica in termini strategici e promozionali, senza tenere conto del vastissimo indotto che attiva, nonchè dei più recenti studi in materia, che lo pongono come quello che appare avere connotati più nuovi e quindi più abbisognevole di nuove ricerche sul piano tecnologico;

rilevato che proprio la ricerca tecnologica necessita di un approfondimento e di uno sforzo finanziario ulteriori ed ovviamente non può essere valutata in termini di produttività immediata, ma mirando ad obiettivi di lungo periodo,

l'interrogante chiede di sapere:

1) se l'ENI, dopo gli accordi del luglio 1986, intenda mantenere fede agli impegni assunti con il governo regionale, con i sindacati e con l'intera popolazione, in ordine ai programmi e agli investimenti che devono sostituire i settori minerari ormai esauriti;

2) se l'ENI intenda gestire l'attività mineraria con gli obiettivi dal medesimo interrogante indicati, diventati patrimonio comune e rivendicazione primaria delle popolazioni sarde;

3) quali siano state le effettive destinazioni dei fondi assegnati all'ENI, sia dallo Stato, sia dalla CEE, per interventi nel settore minerario, ivi comprese quelle eventualmente rivolte ad altri paesi non facenti parte della Comunità europea;

4) quali siano stati i risultati sia di conto economico sia di conto finanziario di tutta l'attività dell'ente, compresi gli investimenti operati con fondi propri dell'ENI, riferita agli ultimi 10 anni.

(4-01024)

POLLICE. – *Ai Ministri di grazia e giustizia e della difesa.* – Premesso:

che, da quando si è trasferito a Sorrento (Napoli), il brigadiere Vacchiano, della stazione dei carabinieri di Sorrento, vanta particolari

amicizie intime, oltre che discutibili, tra le quali assume una certa gravità quella con il noto avvocato Stelvio Sguanci (pluriabusivista, evasore fiscale, in rapporti con la malavita) e con l'assessore al comune di Sorrento, Stinga Antonino (inquisito dalla magistratura per reati contro la pubblica amministrazione: interesse privato, peculato, falso ideologico, truffa aggravata e continuata, eccetera);

che, tra l'altro, l'assessore Stinga Antonino, nel mese di dicembre 1987, ha completato un'operazione economica di alcuni miliardi acquistando il suolo denominato «La carta», in Sorrento, di proprietà della società APOL (Abbagnale e Polese);

che lo stesso assessore Stinga Antonino da anni dichiara al fisco somme irrisorie;

che il brigadiere Vacchiano procede a svolgere rapporti di favore e procedure di amicizia nei confronti di Stelvio Sguanci e Stinga Antonino;

che a titolo di esempio si segnalano i seguenti fatti:

1) RG 8564/60/87, procura di Napoli: il pubblico ministero Lancuba ha inoltrato ben due solleciti al brigadiere Vacchiano perchè gli consegnasse il rapporto, ma non hanno sortito effetti (forse sono troppe le amicizie e gli interessi da coprire e proteggere);

2) esposto del 23 febbraio 1987, raccomandata n. 2030, indirizzata ai carabinieri di Sorrento: il brigadiere Vacchiano non ha mai trasmesso il rapporto alla magistratura; l'11 novembre 1987, con raccomandata n. 2655, viene chiesta al pretore di Sorrento l'apertura di un'indagine sul brigadiere per omissioni d'atti d'ufficio;

considerato:

che il brigadiere Vacchiano ha tanta amicizia con l'assessore Stinga Antonino che è stato ospite al matrimonio del figlio tenutosi nel gennaio 1988 in Sorrento;

che è risaputo nella città il legame che esiste tra il brigadiere Vacchiano ed alcuni speculatori edilizi ed affaristi senza scrupoli, tanto da non poter più assicurare imparzialità e trasparenza nella conduzione di delicate indagini e nell'operato della stazione dei carabinieri di Sorrento;

che il brigadiere Vacchiano sembra condurre da tempo una vita troppo agiata ed economicamente elevata rispetto alle proprie possibilità;

che tali fatti suscitano sconcerto nell'opinione pubblica;

che l'arbitraria ed illegittima ingerenza personale del brigadiere Vacchiano, messa in atto nelle funzioni di agente di polizia giudiziaria, offusca l'immagine e la serietà dell'arma dei carabinieri;

che nessuna autorità è intervenuta contro tali abusi ed omissioni,

l'interrogante chiede di sapere:

se si intenda provvedere con sollecitudine perchè il brigadiere Vacchiano sia sottoposto ad azione disciplinare e penale;

quali organi e procedure si intenda attivare perchè le inchieste ed i procedimenti penali pendenti a carico di Stelvio Sguanci e Stinga Antonino non subiscano ritardi;

quale altra iniziativa si intenda promuovere per fare piena luce sui fatti esposti.

(4-01025)

BONORA. – *Al Ministro dei trasporti.* – Per sapere quali provvedimenti intenda assumere in ordine alle gravi difficoltà, ai ritardi e ai disservizi che

sta provocando l'esecuzione dell'accordo italo-austriaco sul trasporto merci, sottoscritto nell'autunno 1987, con conseguenze dannose sia per le imprese autotrasportatrici che per le imprese industriali.

L'accordo in questione fissa in 200.000 viaggi il contingente annuo di autorizzazioni, a fronte di un fabbisogno «a posteriori» stimato in non meno di 270.000 autorizzazioni-viaggio.

L'accordo prevede, inoltre, il rilascio, alle aziende austriache, di 200.000 autorizzazioni-viaggio valide anche per trasporti triangolari. Da ciò consegue che l'autotrasportatore austriaco può legittimamente assumere carichi in Italia con destinazione Germania e viceversa.

Si fa notare che la carenza di controlli provoca frequenti assunzioni di commesse da parte austriaca da e per paesi non consentiti dall'accordo. Già le organizzazioni di categoria hanno chiesto di porre urgente rimedio al grave danno che colpisce gli associati autotrasportatori fino a chiedere la denuncia dell'accordo in questione, ribadendo la necessità di un controllo severo nei confronti dei vettori austriaci.

(4-01026)

POLLICE. – *Ai Ministri dell'interno e del tesoro.* – Premesso:

che il comune di Meta (Napoli), con delibera di giunta municipale n. 297 del 24 aprile 1979, dispose il deposito presso il Banco di Roma, filiale di Castellammare (Napoli), delle somme eccedenti il normale fabbisogno di cassa;

che i revisori dei conti per gli esercizi finanziari 1984-85 rilevarono che non risultava l'esatto tasso d'interesse praticato che, in ogni caso, si stimava notevolmente inferiore a quello di mercato;

che la giacenza è rilevante (all'1 gennaio 1984 oltre due miliardi di deposito, all'1 gennaio 1987 oltre tre miliardi e mezzo di deposito);

che, con atto di giunta municipale n. 372 del 18 giugno 1986, venne disposto di trasferire detta somma su libretto libero da istituire presso il Banco di Napoli, filiale di Meta, che aveva offerto il 14 per cento;

che tale delibera, pubblicata stranamente solamente dopo circa quattro mesi, non è mai stata eseguita dal sindaco di Meta;

che il 21 gennaio 1987 il consiglio comunale, con il voto contrario delle opposizioni di sinistra, procedeva ad adeguare il compenso all'esattore-tesoriere con una quadruplicazione dei costi ed in presenza di un appalto scaduto e non ancora rinnovato;

che in data 7 febbraio 1987 il capogruppo consiliare del PCI inoltrava un dettagliato esposto alla procura generale della Corte dei conti di Roma, alla procura della Repubblica di Napoli, al Ministro del tesoro, al prefetto di Napoli e alla Guardia di finanza di Sorrento;

che al 1° febbraio 1987 l'interesse praticato sarebbe dell'8,75 per cento,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative i Ministeri competenti ed i loro enti periferici intendano adottare davanti a questa grave situazione.

(4-01027)

POLLICE. – *Ai Ministri della sanità e del lavoro e della previdenza sociale e al Ministro senza portafoglio per gli affari regionali.* – Premesso:

che il dottor Giorgio Guarino è in sciopero della fame da oltre 12 giorni davanti all'assessorato alla sanità della regione Puglia;

che lo stesso Guarino aveva già fatto per 11 giorni lo sciopero della fame nel settembre 1987; interrompendolo dopo un incontro con l'assessore Corradino Marzo e il commissario di Bari del CPR (Centro Provinciale per la Riabilitazione, ente nato nel 1974), dottor Fiadino, poichè aveva ricevuto l'assicurazione dell'immediata applicazione della legge n. 207 del 1985 per lui e per circa 100 suoi colleghi;

che le prime delibere che regolarizzavano le situazione di questo personale (protrattasi per più di 10 anni con una paga mensile di 300-400 mila lire circa) venivano bloccate dal CORECO che chiedeva chiarimenti;

che il CPR non solo non ne forniva, ma revocava le assunzioni fatte comunicando il licenziamento agli assunti (si fa presente che le assunzioni sono un atto dovuto, in base alla legge n. 207 del 1985, legge nazionale e alla legge n. 2 del 1986 della regione Puglia);

che a questo è seguito un atteggiamento dell'ente rinviante ed elusivo per quanto riguarda le motivazioni di questa non applicazione della legge;

che gli psicologi precari, di fronte alla precisa mancanza di volontà di applicare la legge e al muro di gomma incontrato, si costituivano in un «coordinamento applicazione 207» e proclamavano lo stato di agitazione permanente;

che, in concomitanza, il dottor Guarino cominciava lo sciopero della fame e gli altri colleghi, invece, una serie di scioperi articolati o a tempo indeterminato nei vari luoghi di lavoro della provincia di Bari, con, in parallelo, una serie di iniziative di sensibilizzazione di utenti e cittadini;

che, pur essendo pervenuti attestati di solidarietà da scuole, associazioni, persone singole e finanche dalla Chiesa (l'Arcivescovo di Molfetta ha fatto un comunicato stampa), la controparte non mostra segni di vita, i responsabili politici latitano e arrivano messaggi che, nell'intenzione di chi li promuove, dovrebbero creare spaccature fra i lavoratori;

che tutta la vicenda non può non ricondurre ad un giudizio di forte degrado politico del governo regionale pugliese,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si ritenga sconcertante che in uno Stato definito civile si debba arrivare allo sciopero della fame per far rispettare i propri diritti;

quali provvedimenti urgenti intendano prendere i Ministri interrogati per sanare la situazione lavorativa di questo personale;

se non si ritenga che tutta questa vicenda renda necessaria un'indagine approfondita sull'operato della giunta regionale pugliese, anche considerando ulteriori episodi di malgoverno in altre province della regione, già denunciati nella interrogazione a risposta scritta 4-00897, presentata dallo stesso interrogante.

(4-01028)

POLLICE. – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che la direzione aziendale della Recordati, sita in Campoverde di Aprilia (Latina), aveva stipulato un accordo sindacale nell'ottobre 1987 che prevedeva, nel caso di un prolungarsi delle difficoltà produttive dell'azienda, l'impegno di ricercare tutte le soluzioni possibili senza che questa ricorresse a decisioni unilaterali e traumatiche;

che la stessa direzione aziendale, con l'appoggio della associazione industriali di Latina, con sconcertante brutalità, è venuta meno a tutti gli impegni precedentemente assunti con il sindacato ed ha annunciato che avvierà la procedura di licenziamento per 40 lavoratori dello stabilimento;

che tale grave decisione non trova alcun riscontro neanche rispetto all'andamento complessivo del gruppo Recordati, se è vero, come affermato dalla stampa (il «Sole 24 Ore» del 18 gennaio 1988 e «Il Corriere della Sera» del 15 gennaio 1988), che nel 1986 ha avuto un incremento di capitale collocando nuove azioni in Borsa e acquisendo due unità produttive (una in USA ed una in Italia) e nel 1987 ha avuto un incremento di fatturato del 20,5 per cento,

l'interrogante chiede di sapere:

se, alla luce del benessere economico dell'azienda, tanto decantato pubblicamente, i Ministri interrogati non ritengano pretestuosa qualsiasi richiesta di licenziamento;

se non ritengano gravissimo questo atteggiamento provocatorio e arrogante dell'azienda che si contrappone nettamente e strumentalmente ad una disponibilità all'accordo espressa dal sindacato;

quali provvedimenti intendano prendere nei confronti della direzione aziendale in questione affinchè gli impegni sindacali siano rispettati e i licenziamenti revocati.

(4-01029)

SPETIČ. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e dell'interno.* – Per sapere:

se siano a conoscenza del fatto che l'amministrazione regionale del Friuli-Venezia Giulia da qualche tempo respinge domande in merito a contributi qualora formulate in lingua slovena e che tale atteggiamento viene condiviso anche dall'amministrazione provinciale di Trieste, pur avendo tali amministrazioni per molti anni accolto tali domande, presentate da associazioni culturali della minoranza slovena, rispettando così il diritto garantito dallo statuto speciale allegato al *memorandum* di Londra del 1954, confermato dagli Accordi di Osimo, ratificati nel 1976 e quindi recepiti nella legislazione italiana;

se non si ritenga tale decisione, dovuta, a quanto pare, ad una delibera della Corte dei conti o della sua delegazione regionale, in palese contrasto con gli impegni internazionali sottoscritti e sanciti dalla legge, nonchè con i ripetuti richiami ai diritti civili delle minoranze, quella slovena nella fattispecie, pronunciati dalle varie autorità dello Stato;

se non si reputi deleteria una politica di liquidazione dei pochi diritti acquisiti dalla minoranza slovena in Italia in virtù di accordi internazionali ben prima che per il rispetto della Carta costituzionale;

se il Governo intenda ristabilire senza alcun indugio il rispetto del diritto fondamentale dei cittadini sloveni e delle loro associazioni di comunicare nella madrelingua con le autorità locali e regionali, nonchè con le amministrazioni periferiche dello Stato, come da prassi pluriennale, annullando con ciò anche tutti gli atti di discriminazione e sopraffazione verificatisi negli ultimi tempi.

(4-01030)

POLLICE. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che il 19 febbraio, il 13 aprile, l'11 giugno ed il 20 aprile 1987 sono pervenute alla procura della Repubblica del tribunale penale di Roma relazioni-esposti, ai sensi dell'articolo 2 del codice di procedura penale, trasmesse dagli ispettori del Ministero della sanità, in merito alle irregolarità, riscontrate nella gestione dell'ordine dei medici di Roma, penalmente rilevanti;

che l'interrogante l'11 novembre 1987 inoltrava a tale procura un formale esposto per accertare, nella scandalosa vicenda dell'ordine, la sussistenza o meno di comportamenti penalmente perseguibili nell'ambito del Ministero della sanità e se, in ispecie, vi fossero stati abusi di potere ed omissioni di atti di ufficio;

che il 24 novembre 1987 l'interrogante chiedeva alla procura della Repubblica di acquisire agli atti dell'azione penale promossa per abuso di potere ed interesse privato in atti di ufficio nei confronti di dieci consiglieri, ivi compreso il presidente dell'ordine, la documentazione esistente presso l'ufficio di gabinetto del Ministro della sanità, unitamente ai vari pareri espressi a livello di funzionari,

l'interrogante chiede di sapere:

se la procura della Repubblica abbia provveduto a richiedere tale documentazione e se, in particolare, il pubblico ministero, dottor Savia, ed il giudice istruttore, dottor Gargani, abbiano inserito nel relativo fascicolo tutti gli atti surrichiamati;

nell'ipotesi in cui ciò non sia ancora avvenuto, se non si ritenga doveroso intervenire con urgenza, nei modi più opportuni, nel rispetto delle prerogative della magistratura, al fine di definire, sulla base di tutti gli elementi conoscitivi, nessuno escluso, la posizione del consiglio dell'ordine, accusato da circa due anni di pesanti irregolarità;

infine, quale seguito sia stato dato alle proprie comunicazioni, indirizzate alla procura della Repubblica di Roma, dell'11 e del 24 novembre 1987, in relazione alla interrogazione 4-00691, rivolta al Presidente del Consiglio dei ministri.

(4-01031)

SPETIČ. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Per sapere:

se sia a conoscenza della decisione unanime delle componenti della scuola statale con lingua d'insegnamento slovena delle province di Trieste e Gorizia di non partecipare all'elezione degli organi distrettuali e dei consigli scolastici provinciali in segno di protesta per la mancata attuazione di forme adeguate di autogoverno autonomo del sistema scolastico statale con lingua d'insegnamento slovena nel Friuli-Venezia Giulia;

se, e in che maniera, sia intenzione del Governo soddisfare tale esigenza, necessaria ai fini dello sviluppo armonico della comunità slovena e per garantire concrete possibilità di partecipazione paritaria alla soluzione dei tanti problemi che la affliggono.

(4-01032)

POLLICE. – *Al Ministro della sanità.* – Per sapere se rispondano al vero i seguenti fatti:

il Ministero ha affidato alla ITALSIEL l'incarico di provvedere all'automatizzazione del servizio centrale per la programmazione sanitaria,

diretto dal dottor Paderni, cointeressando il centro Reseau al costo complessivo di 70 miliardi di lire;

non sono state interpellate altre società del settore onde effettuare una ragionevole valutazione nel merito dell'attività e del relativo costo;

è stata, invece, scartata ed eliminata l'offerta presentata dalla SIP, che prevedeva un canone annuo di 100 milioni di lire per lo stesso servizio;

il dirigente SIP che, nell'esercizio delle proprie funzioni, aveva avanzato detta proposta è stato trasferito ad altro ufficio;

il succitato centro Reseau, collegato con la ITALSIEL per l'incarico in questione, per altro verso sta verificando un progetto da realizzare al Ministero della sanità, predisposto dalla stessa ITALSIEL.

(4-01033)

POLLICE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso che, nel corso della trasmissione televisiva «Linea Rovente», del 29 gennaio 1988, il generale Ambrogio Viviani ha dichiarato che ormai tutte le questioni poste nella sua intervista a «Panorama» del 18 maggio 1986 erano state chiarite, l'interrogante chiede di sapere se siano state chiarite, in particolare, le seguenti, che concernono:

1) l'affermazione secondo cui, avendo i nostri servizi segreti favorito l'operazione di invio di armi, il *leader* libico, «riconoscente, mandò preziosi regali agli uomini dei servizi, collane e gioielli per le loro signore che non potevano rifiutare per non offendere il colonnello»;

2) l'affermazione secondo la quale mezzi cingolati M 113 furono esportati, essendo stati sottratti a reparti operativi (defalcati, precisa il generale) mentre è ovviamente impossibile, senza ordini particolari, sottrarre mezzi a reparti operativi rivendendoli poi, non si sa, tra l'altro, se come nuovi o come usati.

Si chiede di conoscere, inoltre, se tra i mezzi militari esportati, di cui riferisce il generale Viviani, alcuni rivestissero un'alta classifica di segretezza (minisommergibili e siluri guidati) e chi autorizzò la «desegretazione» di questi mezzi, al fine di consentirne la vendita.

(4-01034)